

CXLIX.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. — Comunicazione di un telegramma sulle condizioni di salute del generale La Marmora. — Seguito della discussione dello schema sullo stato degli impiegati civili — Emendamenti del deputato Mancardi all'articolo 12 — Considerazioni del deputato Mussi Giuseppe intorno all'articolo e in sostegno della proposta fatta dal deputato Varè nella seduta precedente — Altri emendamenti dei deputati Pierantoni, Garau e Pandolfi — Dichiarazioni del presidente del Consiglio riguardo ai principii dello schema, e a quelli delle modificazioni proposte, che non accetta — Insistenze dei deputati Mussi Giuseppe, Pierantoni, Pandolfi — Il relatore contraddice a tutti gli emendamenti presentati — Altre risposte del presidente del Consiglio al deputato Pierantoni — Osservazioni dei deputati Mancardi, Canzi, Garau — Aggiunta del deputato Corvetto e di altri, accettata dal relatore e dal presidente del Consiglio — Aggiunta del deputato Mascilli, contraddetta dal relatore — votazione sopra le singole parti dell'articolo nei termini formolati dalla Commissione d'accordo col Ministero e colle aggiunte, consentite da questo e da quella, del deputato Corvetto ed altri — Reiezione dell'aggiunta del deputato Mancardi — Approvazione dell'articolo 13 — Raccomandazioni del deputato Comin sull'articolo 14, e risposta del presidente del Consiglio — Osservazioni del deputato Martelli — Emendamento del deputato Pissavini, accettato dalla Commissione e dal Ministero, e approvato coll'articolo — Aggiunte a quest'articolo del deputato Pasquali e del deputato Corvetto, consentite dal relatore — Il deputato Gorla si oppone a quella del deputato Corvetto, che la sostiene — Essa è approvata insieme con quella del deputato Pasquali — Articolo 15 approvato, dopo un emendamento del deputato Mancardi, che non è accettato dal relatore, e non è appoggiato — Emendamento del deputato Mancardi all'articolo 16, ritirato in seguito ad opposizioni del relatore — Approvazione dell'articolo — Emendamento del deputato Odiard all'articolo 17, contraddetto dal relatore, e non appoggiato — L'articolo è approvato — Aggiunta ad esso del deputato Mancardi ed altri, non accettata dalla Commissione, e non appoggiata — Obbiezioni del deputato Spaventa contro l'articolo 18, ad alcune delle quali risponde il relatore — Emendamento del deputato Odiard, ritirato — Il presidente del Consiglio chiede, e la Camera consente, che il detto articolo sia rinviato all'esame della Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Gentinetta, di 8 giorni; l'onorevole Mazzoni, di 9; l'onorevole Filopanti, di un mese; l'onorevole Davico, di 20 giorni; gli onorevoli Basetti Atanasio e Basetti Lorenzo di 15.

Per ragioni di salute lo domandano: l'onorevole Ceraolo-Garofalo, di 20 giorni; l'onorevole Petrucelli della Gattina, di un mese.

(Sono accordati.)

Il prefetto di Firenze ha trasmesso alla Presidenza il seguente dispaccio telegrafico:

« Medici riferiscono che generale La Marmora ha sofferto dolori più intensi durante la notte, ed ebbe sonni interrotti. »

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
SULLO STATO DEGLI IMPIEGATI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

La parola spetta all'onorevole Mancardi per svolgere il suo emendamento all'articolo 11 ora 12 della Commissione.

Domando anzitutto se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Onorevole Mancardi, ha facoltà di parlare.

MANCARDI. Delle modificazioni che io proporrei a quest'articolo, alcune sono di sostanza, altre di dizione ed altre infine di ordine.

In quanto alle modificazioni di dizione, là dove si dice: « oltre alle soprascritte prove, gl'impiegati di concetto e di ragioneria, » proporrei di sostituire le parole: « oltre alle sopra mentovate prove gli aspiranti sia ad impieghi di concetto e di ragioneria, ecc. » e ciò per la semplice ragione che non può dirsi impiegato colui che aspira a divenirlo, colui il quale dopo avere sostenuto l'esame può non divenirlo, quando non sia prescelto.

Fra le modificazioni di sostanza v'ha l'aggiunta che io proporrei ai requisiti che si richieggono per potere aspirare agli impieghi governativi, e sarebbe la condizione di essere di sana costituzione fisica.

Questo requisito fu richiesto e contemplato in quasi tutti i progetti di legge che furono fatti per l'ordinamento amministrativo dalle Commissioni parlamentari per oltre un decennio: io lo riproduco e lo ripropongo, perchè chi vuole servire lo Stato dev'essere non solo sano di mente e darne prova col mezzo degli esami, ma anche sano di corpo, perchè possa disporsi a servirlo in tutte le parti del regno, così nel continente come nelle isole.

In secondo luogo perchè così si torrebbe l'adito agli impiegati di prima nomina, appena ottenuta una destinazione qualunque di chiederne il richiamo per ragioni di salute; ed il Governo non avrebbe più la noia di essere tormentato dagli onorevoli membri del Parlamento, e gli onorevoli membri del Parlamento a loro volta dai rispettivi elettori.

La seconda modificazione di sostanza che proporrei sarebbe la prescrizione degli esami non solo per gli aspiranti agli impieghi di concetto e di ragioneria, ma anche per gli aspiranti agli impieghi d'ordine.

Le disposizioni della presente legge sono informate al concetto di togliere ogni possibile arbitrio.

Ora come si toglie l'arbitrio quando l'ammissione in esperimento pratico è rimessa puramente e semplicemente alla volontà dei capi di amministrazione? Eppoi, come si può giudicare della idoneità rispettiva? In qual numero, inoltre, si ammetteranno all'esperimento quando la ragione di un 5 per cento è stabilita soltanto per gli aspiranti agli impieghi di concetto e di ragioneria?

Io credo poi che l'intenzione dell'onorevole Com-

missione sia stata di prescrivere anche per gli impiegati d'ordine l'esame, inquantochè, diversamente, essa non avrebbe all'articolo 13, parlando degli scrivani straordinari, disposto che essi possano, dopo un servizio non interrotto di cinque anni e, dopo di aver dato prova di capacità, di zelo e di condotta morale, essere ammessi all'esame prescritto per il conferimento degli impieghi d'ordine. Quindi, dal momento che si prescrive l'esame d'idoneità all'articolo 16 per le promozioni anche nella categoria degli impiegati d'ordine, mi pare che, a più forte ragione, debba prescriversi per la prima ammissione all'impiego, perchè così si evita l'arbitrio e la parzialità e si ha prova della capacità rispettiva, che con la sola presentazione della licenza, sarebbe eguale per tutti. Perciò io proporrei che si dicesse:

« Oltre alle sopramentovate prove gli aspiranti ad impieghi di concetto e di ragioneria, sia ad impieghi d'ordine. »

Amnesso l'esame per gli aspiranti agli impieghi d'ordine, resterebbe di conseguenza soppresso il penultimo capoverso dell'articolo in quanto riguardo l'ammissione degli aspiranti agli impieghi d'ordine all'esperimento, sulla semplice presentazione della licenza liceale o ginnasiale.

La modificazione d'ordine che io proporrei sarebbe di limitare le disposizioni del presente articolo, ai soli requisiti necessari per poter aspirare agli impieghi governativi, e alla prescrizione dell'esame. Gli effetti derivanti dagli esami li compendierei nell'articolo dove si stabilisce l'esperimento pratico di sei mesi e determinerei la norma d'ammissione che è lasciata indefinita, col dichiarare solo che vi saranno dei prescelti e che quelli non prescelti non acquisteranno nessun diritto per essere ammessi nelle successive vacanze.

In quanto agli ufficiali dell'esercito e della marina, che si vogliono dichiarare ammissibili agli impieghi d'ordine, io troverei opportuno di stabilirne senz'altro le norme d'ammissione, dal momento che si stabiliscono per gli scrivani straordinari; e così, senza rimandarle ai regolamenti delle diverse amministrazioni, che potrebbero variare secondo i diversi criteri.

Quindi io proporrei che si prescrivesse per essi un procedimento conforme a quello degli scrivani straordinari; a differenza che mentre per questi si richiede un servizio di cinque anni, per gli ufficiali dell'esercito e della marina, la si limitasse ad un anno, e li ammetterei all'esame quando avessero dato prova di capacità, di zelo e di buona condotta morale.

In quanto all'età che avvi già proposta al limite

massimo di 35 anni, la porterei a 36 anni, perchè mi consta che siasi in tal guisa fatta allora proposta, dietro osservazioni dell'onorevole generale Ricotti; e così per essere in corrispondenza colla durata della ferma militare.

Io poi non limiterei la carriera dei sott'ufficiali agli impieghi d'ordine, come non la limito per gli scrivani straordinari, ma l'estenderei agli impieghi di ragioneria, per lasciar campo a voli più alti per chi se ne sente la forza. E in proposito non aggiungo altro se non che, nel 1869, io promossi ed applicati dei sott'ufficiali, i quali nei successivi esami di promozione nella categoria di concetto, riuscirono i primi in un concorso di oltre 150 candidati.

Non vi dico altro per appoggiare la proposta per gli impieghi di ragioneria.

MUSSI GIUSEPPE. È doloroso lo scorgere che il relatore si inquieta con quelli che combattono questa legge.

Ho temuto ieri che egli ci rivolgesse i versi da Lucrezio Caro messi in capo al secondo dei suoi libri, e che, avuto riguardo alla mia poca coltura ed alla mia natura contadina, il relatore me li citasse, usando della classica traduzione del Marchetti

Dolce è mirar da spiaggia ben sicura
Chi s'affatica all'ampio mare in mezzo.

A giusto titolo questo fatto mi ha concesso, perocchè, a mia volta, mi capitò non è molto di trovarmi gettato da un certo galantuomo quasi pasto ai leoni. Fortunatamente i leoni, animali nobili e generosissimi, mi hanno guardato, e vedendo che ero un povero agnelletto, ebbero di me pietà e non mi vollero divorare, anzi molti mi hanno conservata la loro amicizia, ed io ho per essi una grandissima riconoscenza.

In questa condizione dell'animo mio ben vede l'onorevole Lugli che non voglio certo farlo sudare alla fine di novembre. (*Si ride*) No, onorevole Lugli, non vogliamo in alcun modo muovere a lei una atroce guerra, e permettergli di dire che noi facciamo la parte di quelle *cagne magre, studiose e conte*, di cui ha parlato un nostro poeta.

Ma quantunque nessuna animosità personale, ed anzi una grandissima simpatia professiamo per il relatore, ci permettiamo però di esaminare per bene questa legge, la quale, a nostro avviso, ci ricorda un detto di Lisandro, che soleva ammonire: doversi ben guardare al leone quando porta la coda di volpe.

Io ho sentito l'onorevole Lugli dire che questa legge è uno scudo, è un'egida per gli impiegati.

Proprio iersera, ricordandomi un ammonimento dell'antica scuola di Salerno, sono andato a bere

un buon fiasco di vino, e mi sono trovato in mezzo ad un gruppo di ottimi impiegati. I nostri impiegati hanno molte buone qualità: sono diligenti, operosi e patrioti; hanno però un difetto, non solo sono uomini di spirito, difetto che è proprio di tutti voi, onorevoli colleghi, e che perciò vorrete perdonar loro. (*ilarità*)

Ora questi impiegati che si permettono di essere uomini di spirito mi dicevano che questa legge negli uffici si chiama la legge di *scarica barile (Ilarità)*, perchè serve a scaricare la responsabilità dei ministri, invece di salvare gli impiegati. Rimasto un poco meravigliato, risposi loro: adagio figliuoli, perchè temo l'articolo 44, ed io non vorrei che per caso aveste a cadere sotto un Consiglio di disciplina che malamente vi concerebbe; ed essi pronti replicarono: precisamente quell'articolo che ieri avete votato e quello che domani dovete esaminare fanno prova della verità del nostro asserto.

Infatti, dicevano essi, che cosa è il Consiglio di disciplina se non una specie di tribunale del Santo Uffizio, dove senza difesa noi saremo condannati? Un tribunale, badate, che noi non possiamo mai invocare, e che col pretesto della dignità e del decoro dell'amministrazione ci metterà forse sotto punizione per un frizzo innocente che avremo scagionato all'indirizzo di un'eccellenza qualunque, che non vuole essere toccata in nessuna guisa.

Ma io replicai allora: abbiate pazienza, non permettetevi di questi frizzi; questo però non bastò a calmarli perchè osservarono: badate che si fa di più, lo ha già detto l'onorevole Vare, si tenta di trasformare la carriera burocratica degli impiegati in una specie di sacerdozio.

E invero perchè la Chiesa ha introdotto il seminario? Perchè questa istituzione eminentemente reazionaria che studia il progresso per combatterlo, ha applicato nell'ordine dello spirito le teorie della mansuefazione progressiva tanto ben studiata dall'ordine dei gesuiti.

Per essere certi di quell'animale grazioso che si chiama il fedele, i preti vollero sottoporre a speciale educazione il pastore onde questi conoscesse bene i suoi agnelli, e questi lo seguissero sempre ciecamente. (*ilarità*)

Ora una disposizione affatto ecclesiastica che puzza di Concilio di Trento noi la troviamo trascritta nella legge che oggi discutiamo; per essa infatti dopo il trentesimo anno nessuno può essere accettato negli impieghi.

Ma, onorevoli signori, vi par essa ragionevole questa disposizione?

Non si offenda l'onorevole Lugli che ieri ha perfino condannato l'onorevole Vare il quale pure come

Tancredi lo aveva coperto del suo scudo e l'aveva tratto fuori della città dolente forse per spacciarlo dopo in singolar certame.

Certo io non sono Tancredi, io non voglio salvarlo. Io ho per lui tutta la stima; ma non posso accettare ad occhi chiusi le disposizioni che ci propone.

Infatti una disposizione di eccezione è sempre odiosa, e, a mio avviso, va sempre respinta quando non sia giustificata, perchè la legge nel caso generale deve sancire la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini.

Come tutti i cittadini hanno l'obbligo di rispettare la legge e di pagare le imposte, così tutti devono avere il diritto, nel limite della loro capacità e della loro attitudine, di servire e prestare l'opera loro allo Stato. Qualunque eccezione, perciò, è oziosa, è viziosa, e non può essere accettata da uomini liberali come voi siete se non è pienamente giustificata da sufficienti ragioni di pubblico interesse.

Ora esaminiamo queste giustificazioni. Se esse sono buone dovranno necessariamente muovere da uno di questi tre concetti: o dall'interesse dello Stato, o dall'interesse dell'uomo che aspira agli impieghi, vale a dire dal direttamente interessato, o da quello degli impiegati che hanno già intrapresa la carriera.

Permettete che io brevemente esamini questi tre punti.

Dall'interesse dello Stato. Ma in questa Italia, in cui la vecchiaia è tanto vegeta, in cui l'eterna gioventù, predicata, immaginata dagli alchimisti, prende quasi l'aspetto di una verità fisica, voi ardite asserire che un uomo a 30 anni non è più nel fiore della sua forza fisica e della sua potenza intellettuale? E ciò assicurate mentre avete sotto gli occhi contraddizioni così splendide? (*ilarità*) Ma non vi balenò alla mente l'ipotesi di un uomo che datosi tardivamente agli studi, viene per ciò solo respinto dal servire lo Stato?

Vittorio Alfieri, una delle più grandi nostre illustrazioni, pensò bene di darsi un poco tardi alla sapienza, egli ardì insomma applicare il detto dei Giusti che affermò:

Scusate io vengo se ci si impara
Tanto le cattedre che le Bambaie
Se fa conoscere le vie del mondo
Ho caro un titolo di vagabondo.

Ebbene avreste osato negare un posto a Vittorio Alfieri nell'amministrazione dello Stato, se mai avesse creduto di concorrervi?

Dirò di più: vi sono gli ingegni tardi. Affermano che San Tommaso d'Aquino fu in gioventù tardo e smemorato, quantunque dopo si sia rivelato un

genio sovrano. Ora questi geni postumi li vorrete dunque voi strozzare tutti in fascie?

Ma esaminiamo la questione più praticamente. Io ho conosciuto degli uomini illustri, i quali spesero la loro gioventù in opere egregie, ma che nessuno avrebbe ardito affermare che abbiano avuto tempo e modo di consacrarsi allo studio. Essi certo non hanno con mano diurna e notturna svolto gli esemplari greci o latini, eppure voi li avete veduti giungere alla sommità dell'amministrazione dello Stato, e là per quella prescienza, per quel dono della scienza infusa, tutto speciale di noi Italiani, sono diventati un'arca di sapienza, di prudenza, di esperienza.

Ora, perchè, queste arche, che oggi forse riparano i destini della patria nostra (*Risa ironiche*), perchè non potranno in un tempo futuro, applicarsi tardi alla carriera degli impieghi? Ma via! siamo giusti; non roviniamo l'avvenire del nostro paese, dopo che gustiamo la splendida fortuna che oggi ci fu serbata. Non bisogna spingere l'invidia fino al punto di volere tutto il bene per i contemporanei, e rovinare quei poveri posteri, a cui non lasceremo che dei debiti, e delle leggi liberali di questa fatta. (*ilarità*)

Ora, a mio subordinato avviso, siccome non si può sostenere seriamente *a priori* che un uomo a trent'anni sia incapace di ben servire lo Stato, così questo limite non può costituire un titolo all'esclusione, almeno per il riguardo principale dell'utilità generale della nazione. Ma vi potranno essere altri motivi? Esaminiamoli brevemente.

L'interesse dell'individuo che cerca l'impiego? Questo nessuno lo metterà avanti perchè egli è il giudice più competente del proprio tornaconto. Certo questo aspirante tardivo si troverà pregiudicato per ciò che riguarda la pensione, ma ne verrà per questo danno allo Stato? No: probabilmente lo Stato, dopo essere stato servito diligentemente, utilmente per un lungo tempo, non gli dovrà alcun trattamento di ritiro; il danno però non sarà, lo ripetiamo, dello Stato, che non ci rimetterà niente; nè dell'aspirante perchè sarà sempre un beneficio accordargli un pane onorato quando altro non ne può trovare; e del resto è antica massima di diritto « che chi riporta un danno per causa sua deve riputarsi danno alcun non sentire. »

Ora, onorevoli colleghi, vi piaccia considerare come questo fatto possa facilmente accadere nella società attuale.

Voi sapete che la società antica aveva un carattere quasi di immobilità lapidea.

La civiltà infatti modellata da quegli Etruschi, che avevano fatto base della loro divinità il Dio

Termine, un Dio senza braccia e senza gambe era una civiltà gerarchica, rigida e quasi immutabile. Oggi invece si potranno additare degli Dei senza testa collocati molto in alto, ma tutti hanno gambe e braccia che muovonsi fin troppo.

Nell'antica società tutto era in certo modo classificato *esattamente*; il ricco nasceva e moriva ricco, invece la rapida trasformazione delle fortune e degli eventi è il carattere dominante della società nostra; ognuno, dopo proclamata l'uguaglianza degli uomini davanti alla legge si spinge nella lotta per l'esistenza e cerca di farsi valere quanto più può. Un uomo può aspirare, dai più umili uffici, al Ministero, alla presidenza del Consiglio dei ministri; purchè abbia genio, e soprattutto fortuna, egli può lusingarsi oggi o domani di raggiungere la meta. Ma per un necessario correttivo, a fronte di queste fortune degli uomini nuovi, vi è una nuova sciagura, perchè voi sapete benissimo che il male è sempre commisto al bene, in questa nostra cosiddetta valle di lagrime. Perciò come sono possibili i rapidi turbolenti avanzamenti, così sono da temersi anche le subite rovine, riuscendo più che mai vera la sentenza del poeta che

A voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Ora non sempre nei precipizi cadono solo gli stolti, vi cadono qualche volta i più valorosi, quando disgraziati sono e non sanno o disdegnano di usare certe arti ambidestre.

Veniamo agli esempi: un gran commerciale ricchissimo, ma di coscienza troppo rigorosa e di troppo buona fede, incappa in un fallimento. Eccolo rovinato a 30 anni, 7 mesi e pochi giorni.

Ora supponiamo che allo Stato occorra un impiegato fornito di una grande attitudine commerciale, potremo noi nominare quest'uomo che ha il delitto di avere 30 anni, 7 mesi e 15 giorni, salvandolo dalla rovina con vantaggio delle società? No, perchè avrà il terribile delitto dell'età colpito così duramente dalla nostra sapientissima legge.

Si dirà, ed è questo l'unico argomento che può mettersi avanti a questo riguardo: noi vogliamo tutelare gli impiegati, quindi abbiamo stabilito che tutti quelli giunti ad un'età matura non abbiano ad entrare nelle amministrazioni nuocendo quelli che o vi si trovano o vi entreranno dopo.

Credo che nell'interesse stretto di pochi cittadini, noi non possiamo offendere quelle leggi di eguaglianza e di giustizia che debbono informare la nostra legislazione. Perciò faccio piena adesione alla proposta Varè di cancellare il limite dell'età. Non dico che si debbano accettare tutti gli anziani quan-

tunque delle postume sapienze abbiamo avuto dei bellissimi saggi, che io non ammiro troppo e non desidero di veder troppo riprodotti; ma la misura odiosa, esclusiva ed assolutamente draconiana che trovo scritta nell'articolo 11 della Commissione ripugna, a mio avviso, con ogni principio di giustizia, con ogni criterio d'equità.

PIERANTONI. Ieri l'onorevole Varè, oggi l'onorevole Mussi hanno combattuto l'articolo 11 del disegno di legge, perchè impone limiti contrari al diritto individuale, contrari benanche all'interesse sociale. Io che nella discussione generale difesi il disegno di legge, riservandomi di accennare gli emendamenti che stimava potessero essere accettati, parlo per proporre emendamenti maggiori di quello richiesto dai miei buoni amici e colleghi suddetti.

Io respingo non soltanto il limite dell'età; ma benanche l'obbligo delle lauree e di tutti quegli altri diplomi che si domandano dall'articolo 11 agli aspiranti ad impieghi. Fondo precipuamente la mia opposizione sopra la Costituzione. Imperocchè io credo che con questa legge il potere legislativo non si debba permettere di vulnerare quei diritti politici e civili che sono dichiarati nello Statuto.

L'articolo 26 della Costituzione, dopo di avere dichiarato che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, sanziona che tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, *salvo le eccezioni determinate dalle leggi*. Questo articolo emana, come tutti sanno, dalla Costituente francese, la quale, abolendo gli antichi privilegi dichiarò nell'anno 1793 tre grandi principii fondamentali dei diritti dell'uomo e del cittadino e degli ordini nuovi di Governo, siccome esplicazione del principio di eguaglianza innanzi alla legge: 1° l'ammissibilità generale agli impieghi, con la sola distinzione della virtù e dell'ingegno; 2° la ripartizione uguale delle imposte; 3° l'unità delle leggi punitive, cioè: l'unità di diritto nei premi, unità di diritto nelle contribuzioni verso lo Stato, l'unità di diritto nella repressione punitiva.

Le costituzioni, le quali appresso furono pubblicate riconobbero le stesse affermazioni costituzionali; scrissero soltanto la possibilità di eccezioni da determinarsi in leggi speciali per taluni impieghi i quali oltre all'idoneità dell'onoratezza e dell'ingegno possono richiedere altre condizioni o di apparecchio preventivo di solvibilità. Egli è chiaro che agli impiegati della diplomazia si deve domandare la condizione di una data rendita, imperocchè essi debbono andare all'estero a rappresentare la nazione, e debbono congiungere con la

rimunerazione concessa dallo Stato una fortuna personale.

Si deve anche pretendere che taluni gestori della pecunia pubblica diano una cauzione, affinché l'interesse della finanza non sia pregiudicato dalle malversazioni, e il cittadino sia garantito nei danni sofferti. Taluni servizi tecnici ed elevati, quali la istruzione pubblica, i lavori pubblici, la magistratura, il Consiglio di Stato possono richiedere maggiori guarentigie. Ecco il valore costituzionale della limitazione contenuta nell'articolo 24 dello Statuto, nella parola: *salve le eccezioni determinate dalle leggi*. Il sovrano largitore della Costituzione parlò di eccezioni in leggi speciali, non già in una legge generale sullo stato degli impiegati civili. Se io non volassi essere breve potrei citare numerosi scrittori di diritto costituzionale e commentatori delle Carte francesi e della Costituzione belga, i quali non altrimenti interpretarono la parola e lo spirito della massima delle leggi.

Per il passato il potere legislativo non violò questo diritto politico del cittadino. Guardando al modo di nomina degli ufficiali dello Stato nazionale, si può dire che essi pervennero in ufficio per quattro modi differenti. Moltissimi sono ancora gli avanzi dei Governi caduti, che una pietosa e patriottica amnistia rispettò negli uffici occupati. Essi l'ottennero per ragioni occulte o per idoneità corrispondente all'indole dei Governi assoluti, non per idoneità misurata ai bisogni del Governo costituzionale.

Non di rado le condizioni che erano domandate dai Governi assoluti, per quanto riguardava il sentimento politico, erano incompatibili coll'amministrazione di un Governo libero.

Dopo questa numerosa schiera di impiegati che rappresentano le vecchie tradizioni dei Governi assoluti, vengono gli impiegati usciti dal martirio e dalla rigenerazione politica d'Italia. I patrioti che ritornavano ai patrii lari dalle carceri o dall'emigrazione, ottennero dai Governi provvisori e luogotenenziali o dal Governo centrale pubblici uffici per riparazione della miseria e dei danni sofferti. La politica non fu sempre giusta dispensiera di uffici, essa non guardò alla stretta coltura necessaria per servire in certi uffici dello Stato.

Terza categoria, e voglio credere che sia stata la meno numerosa, è composta da coloro che seppero procacciarsi un impiego per favore, per amicizia, per simpatia di ministri, per clientele o peggio.

Queste tre grandi falangi che compongono la grande schiera degli impiegati del regno d'Italia, in generale, non ebbero i vincoli, nè dell'età, nè dei

diplomi, nè furono richiesti di dare la prova di avere sempre tenuto una condotta regolare.

Assai tardi gli umili impieghi furono dati per la prova degli esami e dei concorsi regolati da decreti ministeriali o da regolamenti, che variarono grandemente secondo le speciali vedute del Ministero.

Alcune leggi speciali provvidero alle condizioni per la magistratura e il pubblico insegnamento. Ora che il potere legislativo vuol fare una legge generale, di cui alcuni articoli lasciano sussistere le leggi speciali, io penso che non debba in quella generale introdurre limitazioni, che offenderebbero il diritto di ammissibilità comune riconosciuta nell'articolo 24 della Costituzione. Le restrizioni sono possibili e legali soltanto per l'ammissibilità ad alcuni uffici speciali. Esaminando l'articolo 11 nelle sue singole disposizioni, io ravviso elastica, ferace di danni e fatta per concedere molto all'arbitrio ministeriale la restrizione imposta con le parole di *provare una condotta che sia stata sempre regolare*.

Io intendo che all'aspirante all'impiego si possa domandare un certificato di moralità, e di condotta politica che promani dal sindaco, che gli si debba domandare la fedina penale, per sapere che non fu mai segno all'azione della giustizia penale, ma quando si pretende che un Ministero possa chiedere la prova da chi aspira all'impiego che questi abbia tenuto sempre condotta regolare, io vedo una latitudine d'espressione che può permettere ostracismi, vendette ingiuste.

Domani vi sarà un ministro che la pensa ad un modo, e che stimerà poco regolare una condotta politica giovanile e generosa.

Chi sa dirmi tra voi quali sieno i criteri assoluti per i quali si potrà dire che uno serbò sempre una condotta regolare? Una volta, dai Governi assoluti, si domandavano i biglietti di confessione e di comunione; e questo sistema era logico, perchè il Governo faceva della religione una forza sociale, e della confessione e della comunione un'arte ausiliaria della polizia.

Ma i tempi del conubio del reggimento assoluto e clericale sono passati. I tempi nuovi vogliono leggi che assegnino diritti e doveri e non espressioni le quali lasciano aperta la via ai capricci dei governanti.

Oltre di questa restrizione l'età non minore di trent'anni e la necessità dei diplomi come condizione per essere ammessi agli esami, sono restrizioni che offendono lo Statuto, e riducono il diritto del cittadino. Lo Stato ha il diritto di assicurarsi la idoneità con gli esami. La capacità nasce dall'età maggiore.

Dirò pochissimo sopra l'età, poichè questa limi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

tazione è stata ampiamente combattuta dagli onorevoli Varè e Mussi. Ma mi permetto di accennare ad alcuni casi. Un povero uomo, pieno d'ingegno, pieno d'iniziativa, tentò d'iniziare lo svolgimento economico ed industriale dell'Italia, viaggiò in lontani paesi, impiegò il patrimonio dei suoi figli ad instaurare negozi che avrebbero giovato alla ricchezza nazionale. A trent'anni fa cattivi negozi, è costretto a rinunciare al suo ideale. Ricco di istruzione, d'ingegno, di esperienza, pensa di provvedere a se stesso, ai suoi, col concorrere ad un impiego. La Costituzione gli dà il diritto di aspirare ad un impiego; egli porta con sé la potenza morale e scientifica, è pronto a gareggiare con chicchessia, mediante l'esame, la legge che siamo a discutere gli toglie la possibilità di servire lo Stato, quando non è giunto ancora a dire con l'Alighieri

Nel mezzo del cammin di nostra vita

Quest'uomo è stimato da meno del povero giovanotto che ha poltrito parecchi anni sui banchi delle Università e delle scuole tecniche, e che senza esperienza, senz'ardue prove della vita non ha ancora varcato l'anno trentesimo. E quanto alle lauree ed ai diplomi io non so intendere perchè si vogliano come condizione di ammissibilità, quando dagli stessi governanti non si stimano come documenti attestanti l'idoneità. *(Bene!)* Se dobbiamo fare una legge per cui la condizione della idoneità sarà assicurata con esami, donde la moralità e la giustizia di escludere coloro che hanno animo di presentarsi a tali esperimenti?

Gli esami sieno rigorosi, serii, ponderati; gli esaminatori abbiano gli occhi bendati per non vedere i candidati e tenere soltanto calcolo del loro valore intellettuale; ma respingete in nome del diritto naturale e politico vincoli che sono la negazione del diritto nascente dall'ingegno, limiti che sono la distruzione della maggiore delle forze sociali, l'iniziativa personale. *(Bravo! a sinistra)*

In questo speciale oggetto che io ho trattato sotto l'aspetto costituzionale, sorge di nuovo il continuo conflitto tra la scuola liberale e l'autoritaria. Ci pensino i miei colleghi.

Il diritto pubblico insegna due essere i sistemi in fatto d'ammissibilità agli impieghi pubblici: quello dei popoli liberi e quello dei popoli sottoposti al Governo autoritario.

L'Inghilterra e l'America per l'ammissione ai pubblici uffici non richiedono altra condizione che quella della cittadinanza e della capacità politica, e l'idoneità provata dagli esami speciali.

La Germania, ove predomina ancora il Governo

sopra la nazione, richiede agli aspiranti anche il diploma universitario.

L'Italia non si trova nelle stesse condizioni scientifiche della Germania. Essa è più innanzi nelle condizioni politiche.

Gli scrittori tedeschi, che con Roberto Mohl propugnarono la necessità del diploma universitario, tennero grande stima di questo titolo scientifico, perchè in tre Università di quel paese vi sono cattedre specialmente destinate all'insegnamento necessario per completare l'istruzione giuridica del cittadino che vuole percorrere la carriera dei pubblici uffici.

Nelle nostre Università non esiste questa specie d'insegnamento. Qualche regolamento universitario tentò d'introdurlo, ma il tentativo fallì.

La diversità politica e scientifica che ho indicata consiglia, a mio modo di credere, il legislatore italiano, tra i due sistemi, quello dei popoli liberi dell'America e della Germania, e quello dei paesi ove ancora non è completamente in vigore il sistema costituzionale rappresentativo, a modellare le sue leggi agli ordini vigenti presso i popoli che rivelarono la potenza degli ordinamenti rappresentativi. Io spero che il Parlamento italiano vorrà adottare emendamenti conformi alle condizioni del nostro diritto pubblico, ai precedenti nazionali, e non si vorrà costantemente ispirare sopra certe leggi di certi popoli, ove l'ingegno non è animato dal raggio vivificatore del sole d'Italia. *(Bravo!)* Propongo quindi la soppressione dei vincoli dell'età, dei diplomi e della prova di una condotta sempre regolare. Si determini il dovere di onestà, affermandolo con gli attestati penali e dell'autorità municipale.

GARAU. Io pregherei il Ministero e la Camera di volere accettare l'emendamento dell'onorevole Mancardi nella parte che si riferisce all'esame di concorso agli impiegati d'ordine, e se la Camera lo permette ne svolgerò le ragioni che io aggiungo a quelle espresse dall'onorevole Mancardi.

Per gli impiegati di ragioneria e di concetto la proposta di legge che è presentata alla deliberazione della Camera esige tre garanzie: diploma di laurea; esame di concorso al momento dell'ammissione al volontariato; esperimento pratico di 5 o 6 mesi.

Invece quando si parla d'impiegati d'ordine non esige tutte queste garanzie; ed io mi permetto di dire che quella che si ommette è forse la più essenziale.

Io domando al ministro perchè, se crede necessario l'esame di concorso per l'ammissione al volontariato d'impieghi di concetto e ragioneria, non lo richiede per gli impiegati d'ordine.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

Egli risponderà che gli impiegati d'ordine hanno bisogno di minore intelligenza, e perciò bastano i sei mesi d'esperimento.

Ma io faccio osservare che l'esperimento e l'esame richiesto di licenza fino ad un certo punto possono veramente provare l'idoneità di un volontario; però non basta a provare che siansi scelti i migliori fra gli aspiranti volontari. Può essere un volontario mediocre il quale abbia l'esame di licenza, abbia anche dato un esperimento con buon successo, e ciò non ostante sia stato anteposto, quando fu ammesso in carriera, per solo arbitrio del ministro ad altro concorrente assai migliore di lui.

Il che non sarebbe avvenuto se avesse preceduto l'ammissione al volontariato un esame di concorso.

Io ritengo che non solamente basti negli impiegati di ordine trovare degli individui poco più poco meno idonei, ma che assolutamente si debbano cercare i più abili. Aggiungo che quando i volontari si ammettono sopra semplici informazioni molte volte accade che queste siano inesatte, o più anche spesso che non siano imparziali. Generalmente chi può dare informazioni di un individuo è la persona che è in relazione col medesimo; e questa persona non può essere affatto imparziale; motivo per cui io dico che queste informazioni parziali non possono bastare. Altronde le private informazioni vi diranno che il tale aspirante è abile, ma non vi potranno mai dire che questo aspirante è più abile degli altri concorrenti, perchè nessuno degli informanti può darvi un giudizio di confronto tra i molti concorrenti, spesso di diverse regioni.

Vado più innanzi, ed osservo che questa questione d'esame di concorso è una questione di utilità non solo, ma anche una questione di giustizia. Io non ho mai creduto nè credo che gli impieghi pubblici siano patrimonio di questo o di quel Ministero, di questo o quell'altro capo di divisione; per me gli impieghi sono patrimonio nazionale, patrimonio comune, a cui tutti i cittadini hanno diritto di concorrere nella misura dei loro mezzi intellettuali, dei loro studi, della loro abilità. Ora, come si può non violare questo diritto comune, individuale, quando si dà facoltà ad un ministro di accettare questo o quell'aspirante volontario negli impieghi d'ordine, dietro semplici informazioni private? Necessariamente si richiede anche per questi impiegati un giudizio di confronto, onde possano essere scelti i più istruiti, quelli che, secondo la misura del loro merito, hanno maggiore diritto ad essere preferiti nella carriera degli impieghi.

E non solo, assumendo i volontari dietro semplici informazioni, non si arriverà mai a scegliere i più meritevoli, non solo in questo modo la giustizia

sarà violata, posponendo tante volte i migliori ai meno atti, ma si andrà anche contro all'interesse stesso ben inteso del Ministero.

Il Ministero, accettando l'emendamento, si scaricherà di parte della responsabilità, perchè, quando possa dire: ho nominato quello che dall'esame è riuscito migliore, non ci sarà più appiglio alle accuse d'ingiustizia, di nepotismo e di favoritismo. E, di più ancora, il Ministero si libererà dalle sollecitazioni e pressioni che in simili casi mai non mancano. Il giovamento poi maggiore lo avrete nel trovarvi tutti impiegati buoni e scelti, sicchè non avverrà più il caso di doverne mandar via nessuno. E poichè ho parlato di mandarli via, faccio osservare che quando si dice: un volontario non è buono, si manderà via, è una teoria che non trova quasi mai riscontro nella pratica. I capi sezione e i capi divisione, quando hanno da 4 o 5 mesi un volontario che sia docile ed umile, difficilmente hanno il cuore di metterlo sulla strada; sicchè la conseguenza è che anche questo sarà promosso dopo gli altri, ma finalmente verrà anche il suo turno, e così gli uffici si popolano di impiegati inetti.

Nelle precedenti tornate un distinto oratore fece presente che soprattutto la burocrazia non deve peccare di partigianismo; ed egli ebbe ragione; perchè un ministro di parte avversa che venga al potere, e si trovi in mezzo ad impiegati tutti amici del caduto Ministero, si trova in un letto di Procuste, dove gira e rigira, non sa a chi rivolgersi che gli ispiri confidenza.

Volete evitare questo? Ebbene accettate l'esame di concorso. Finchè il ministro, dietro informazioni private, eleggerà i volontari; finchè, dietro informazioni private, aprirà la porta alla carriera degli impieghi a chi più gli piace, difficilmente si potrà evitare che si eleggano partigiani.

D'altronde il nuovo ammesso in servizio per sola volontà, per solo favore del ministro, diventando creatura del medesimo, per riconoscenza, se non era partigiano il giorno prima, lo diventerà il giorno dopo.

Ammettete l'esame di concorso, allora l'aspirante saprà che esso fu nominato in forza della propria capacità; rimarrà affezionato al ministro, ma indipendente da esso, perchè non deve ad alcun partito la sua nomina e la sua carriera.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio, il quale in questa legge ha segnato un progresso; inquantochè in gran parte ha rinunciato all'arbitrio per rendere il dominio alla legge, di continuare in questo sistema.

È giusto che anche gli impiegati d'ordine siano i migliori. Non è vero che non importi niente allo

Stato l'averli più o meno buoni: fin per copiare l'uomo di più ingegno e d'istruzione trascriverà meglio di un altro meno abile. Ed io so per esperienza che in molti uffizi le lettere molte volte si copiano e si ricopiano due o tre volte: il che vuol dire che anche gl'impiegati d'ordine importa che siano buoni.

Dico di più: quando mancano impiegati di concetto o per vacanza o per permesso, accade più volte che i capi-sezione ed i capi di divisione si rivolgono ad impiegati d'ordine; e quanto più questi impiegati hanno capacità, tanto meglio disimpegnano le funzioni del posto a cui sono chiamati.

Ripeto adunque e prego il ministro che sia anche in questo coerente al sistema che ha ammesso nella legge, di togliere cioè di mezzo l'arbitrio.

Prego anche la Commissione, perchè, come ha bene osservato l'onorevole Mancardi, la Commissione nell'articolo da lui citato ha presupposto questo esame, tanto le sembrò naturale che anche gli impiegati d'ordine subissero la prova del concorso.

Dunque se ammette il concetto, la Commissione vorrà essere coerente a se stessa ed accoglierà l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi per svolgere il suo emendamento.

PANDOLFI. Prima di rivolgermi alla Camera col mio emendamento, il quale cambia radicalmente il concetto del Ministero, mi sono domandato se facessi bene o male, cioè a dire, se difendendo l'emendamento da me proposto, mi conservassi nella via del progresso, o se difendessi un principio contrario.

Ma questi miei dubbi sono spariti, dopo la discussione.

Due prove io ho avuto da egregi uomini che seggono in questa Camera. Da una parte l'onorevole Varè e l'onorevole Mussi, dall'altra parte l'onorevole Spaventa.

Gli uni rappresentano qui il programma progressista e condannano quest'articolo come contrario ad ogni progresso; l'altro, l'onorevole Spaventa, conseguente a se stesso, approva quest'articolo come il meno cattivo, vale a dire come quello che rappresenta maggiormente i principii a cui si ispira la sua politica.

Ond'è che io mi sono assicurato colla mia coscienza, e domando solo ai miei colleghi che abbiano pazienza ed indulgenza per incoraggiare la mia parola la prima volta che risuona in questa Camera a difesa di una causa cotanto grave.

Si è parlato qui molte volte di burocrazia, ed io debbo manifestare le mie idee, perchè credo che

l'averne un giusto concetto della burocrazia sia necessario, prima di venire ad un argomento di tale importanza.

Sono felicissimo di vedere l'onorevole Mussi che mi ha parlato di Darwin e di teorie che si avvicinano alle mie.

Infatti, per comprendere che cosa sia perfettamente il progresso, bisogna andare a quei principii che la scienza moderna ha escogitato in quest'ultimo periodo della nostra civiltà.

Ed invero, quando si parla di società, agglomerazione significa organizzazione; questa organizzazione, che segue delle leggi proprie, ci ha condotti dalla prima semplicità a quella grande complessità che noi tutti ammiriamo nei fenomeni del mondo moderno.

Questa legge che si chiama legge di progresso è quella che giustamente io difendo e che trovo violata in quest'articolo; ed è per conseguenza, o signori, che faccio nuovamente appello alla vostra indulgenza, affinchè mi permettiate di svolgere questo mio concetto radicale.

La prima distinzione avvenuta in seno alle primitive società è stata quella che ha separato la parte che regolava, da quella che doveva essere regolata. E fra queste due parti: potere regolatore e potere regolato, ha esistito sempre il più grande consenso, a misura che più sono accentuati i caratteri della *evoluzione*.

Sarebbe impossibile concepire che cosa sia un impero, che cosa sia un regno, una repubblica, senza ammettere in pari tempo l'importanza della burocrazia.

In questo momento vi debbo manifestare l'assoluta mia credenza nella importanza e nella influenza di questa burocrazia, la quale non è già una creazione artificiale, o signori, ma è il prodotto storico di una lenta trasformazione.

Per comprendere la natura della burocrazia, e il suo ufficio nella società, bisogna comprendere la natura del sistema nervoso e il suo ufficio nel corpo umano.

Da questo concetto derivò l'idea di Stuart Mill, nella definizione che egli dava della burocrazia, cioè mestieranti, uomini che fanno professione di governare.

Io non cito già cotesta definizione per discreditare il mestiere o la professione. Al contrario! Noi sappiamo che a misura che il progresso si manifesta, le funzioni si specializzano, e ne viene una più perfetta *divisione del lavoro*. Divisione del lavoro, per gli economisti come per i fisiologi, vuol dire che un dato organo non deve esercitare che una sola funzione. Da ciò ha origine il prestigio della bu

rocrazia; prestigio che è impossibile di non riconoscere. Ed in fatti il principio di autorità in tutte le sue varie manifestazioni, sia che si chiami governo, o religione, o usanza, ha circondato di tutto il prestigio gli uomini che hanno governato. Di tal maniera, l'autorità che prima era in un uomo o in un gruppo di uomini si è suddivisa fra un maggior numero. Ne vengono quindi i titoli di *eccellenza* per i ministri; di *onorevole*, di *illustrissimo*, per i rappresentanti dell'autorità, e per conseguenza in tutta la popolazione, la coscienza di tutti questi uomini, che sono frazioni, che sono parti di questa grande unità che ha gli attributi della sovranità.

E contro questo principio dell'autorità si eleva giustamente un altro principio, lo spirito di indipendenza; spirito di indipendenza che è liberale in politica, razionalista in religione, ed eccentrico nelle maniere. Io, francamente, nell'accettare le cose come stanno, considero l'importanza della burocrazia da una parte, considero l'importanza di questo spirito di esame dall'altra; e do a ciascuno la sua parte di merito. Tanto è vero questo, che ciò che si chiama *socialismo*, ciò che i repubblicani propongono come rimedio a tutti i mali, è sempre una riforma ufficiale che conferisce una forza maggiore alla burocrazia.

Onde è che io non mi sorprendo che uomini i quali difendono la bandiera del progresso, qualche volta siano impegnati ad accrescere l'autorità di questo corpo.

E infatti, quale è il concetto primitivo di tutte le riforme che si manifestano in Europa? Il concetto primitivo si è che tutti i mali dipendono da una cattiva amministrazione, e che basta mutare l'indirizzo di questa amministrazione per potere rimediare ai guai che offendono l'umanità. Ed è questo sempre il circolo vizioso in cui l'umanità stessa si ravvolge perennemente. Da una parte il libero esame contro ai dogmi della Chiesa; e dall'altra noi vediamo che, per reagire contro a tale esame, si proclama il dogma dell'infalibilità. Da una parte si difende il concetto di menomare la burocrazia, e dall'altra si fanno leggi per renderla più potente.

Dunque, o signori, io non voglio già la distruzione della burocrazia, perchè sarebbe contrario alla natura stessa della cosa; ma voglio soltanto evitare ad essa quei mali, quelle malattie, a cui ogni parte dell'organismo può soggiacere.

Ora, uno dei grandi mali della burocrazia è questo: visto che esercita perfettamente la sua missione, si vuole cercare di perfezionarla.

Il concetto dell'onorevole Depretis, il concetto della Commissione dunque è stato questo: vista

l'importanza di questo corpo, cerchiamo che sia perfetto.

Ebbene io vi dirò che perfezionamento e crescita, perfezionamento e sviluppo hanno una grandissima relazione.

Se voi spingete il perfezionamento di un corpo fino agli estremi limiti, se voi togliete a questo corpo una certa plasticità, per cui si possa piegare alle varie circostanze di tempo e di luogo, voi, signori, avrete fatto un corpo perfetto per le circostanze dell'oggi, ma avrete fatto un corpo incapace di potersi adattare alle circostanze del domani. Quindi tutta questa cura che hanno gli onorevoli ministri di perfezionare tutto, per me è indizio di prossima rovina, è indizio che l'Italia sarà chiusa come la China fra solide muraglie; che la burocrazia sarà condannata alla sorte dei mandarini; che si renderà impossibile ogni ulteriore perfezionamento.

Io quindi lodo l'intenzione dei ministri, ma richiamo la loro attenzione su questo fatto, che perfezionare troppo significa rendere ogni progresso ulteriore impossibile.

Burocrazia, o signori, è una parola la quale può esprimere molte cose, e può per conseguenza condurre all'equivoco ed al malinteso. Così molti onorevoli colleghi, i quali potrebbero essere d'accordo, non lo sono perchè non è fatta una definizione esatta della parola burocrazia.

Hanno ragione a destra, hanno ragione a sinistra, ma mettiamo la posizione in chiaro.

La burocrazia s'informa ai servizi, che deve rendere il corpo regolatore, che deve rendere questo sistema nervoso: pigliamo l'analogia umana, perchè siamo sicuri che rappresenta la verità con pochissima differenza.

Noi abbiamo nel corpo umano la vita di relazione cioè rapporti col mondo esterno, abbiamo un altro sistema così detto gran simpatico, che proviene dallo sviluppo della vita interna. Questi due grandi sistemi nello stato sociale sono egualmente necessari, perchè è sempre necessario potersi difendere e potersi nutrire; eppure esiste fra i medesimi una contraddizione, ed è che l'uno cresce in ragione inversa dell'altro. Quanto maggiore è lo sviluppo del sistema che deve incaricarsi dei rapporti internazionali, tanto più rapidamente deve sospendersi, deve atrofizzarsi il sistema industriale.

In mezzo a questi due sistemi, sta l'onorevole Depretis, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per le finanze, il quale quando il sangue affluisce troppo ad una parte del corpo, e minaccia di far perire le altre parti, e con esse di far perire

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

Insieme, richiama le cose all'ordine normale, e ristabilisce l'equilibrio.

Non una burocrazia, ne abbiamo tre. Una burocrazia di combattimento che tende alla centralizzazione, una burocrazia economica che tende al decentramento ed una burocrazia coordinatrice che deve spingere il sangue della società là dove si fa maggiore il bisogno della vita. Abbiamo per ciò una grande confusione di poteri, una gran confusione di corpi regolativi, e sarebbe necessario di porvi fine.

Ho detto che allorchè tutta l'energia della vita deve trasportarsi agli organi periferici, la parte industriale deve soffrirne. È pur troppo questo il caso dell'epoca moderna, ed è per questo che mi sembra giustificato fino ad un certo punto l'operato del Ministero. Adesso infatti tutta la vita della società italiana deve volgersi a questo grande risultato di rendere l'Italia forte innanzi allo straniero.

Ma, o signori, non per questo bisogna esagerare l'applicazione del principio. Non bisogna per conseguenza centralizzare tutto ciò che per sua natura invece bisognerebbe che fosse decentrato ed informato ad altri bisogni.

Per passare dall'astratto al concreto, dirò che il sistema burocratico che rappresenta il primo tipo viene costituito dal Ministero degli affari esteri, che è la sentinella avanzata, la vedetta dell'amministrazione, l'occhio, la voce dell'Italia; poi vi si aggiungono i Ministeri della guerra e della marina, che sono le braccia, le forze vive della nazione; ed infine il genio militare che deve custodirci, che deve proteggerci ed il genio civile che deve spianare le comunicazioni più facili e più dirette. A questa parte della burocrazia i vincoli non sono troppi. Anzi, se voi mi domandaste che io li accrescessi, li accrescerei volentieri. A questa cosa, del resto, voi avete provveduto in parte, perchè le due grandi amministrazioni della guerra e della marina sono escluse da questa legge. Ed è così che il Ministero ha mostrato di avere l'intuito di questa grande verità che io spero di avervi dimostrato.

Ma d'altra parte gli organi appartenenti alla vita industriale, sono il Ministero dell'interno, il Ministero di agricoltura e commercio, dell'istruzione e della giustizia.

In tutti questi Ministeri bisogna largheggiare. Questi vincoli non solo sono troppi ma, come vi ho detto, impedirebbero uno sviluppo ulteriore. Se poi dovessimo venire a quel potere centrale che è rappresentato dal Ministero delle finanze, dalla burocrazia delle finanze, da tutto ciò che le appartiene, allora, o signori, che cosa dovremmo domandare a questo ramo del potere regolativo?

Niente altro che una maggiore squisitezza di sentire! Per conseguenza, invece di incoraggiare gli eccessi del fisco nell'esecuzione di un incarico per sua natura odioso, crudele, contrario alla libertà ed alla morale del paese, bisognerebbe ispirare gli agenti a qualche cosa di più elevato, di più nobile, ed è il sentimento legittimo della vita; il principio della conservazione sociale.

Quindi, o signori, maggior centralizzazione in un ramo di amministrazione, molto minore in un altro; più carità nel terzo.

Dopo di avere spiegato questo concetto, debbo venire al mio emendamento, ed ora credo che sarà più facile che ne comprendiate la portata, dopo che ho largheggiato nello sviluppo di queste idee.

Comincerò dal combattere un pregiudizio, cioè a dire che gli esami, le lauree, le patenti valgono qualche cosa.

L'onorevole Mussi e l'onorevole Varè hanno sviluppato ampiamente la parte che riguarda l'età.

L'onorevole Pierantoni poi, ha sfiorata la seconda questione cioè a dire l'opportunità o no degli esami per essere ammessi agli impieghi. Io, o signori, su questa parte vado a fondo.

L'aver ammessa questa condizione parte da un postulato falso ed è che i diplomi dei nostri istituti sono una garanzia di sapere.

Secondo me invece questi diplomi che dovrebbero essere vere garanzie di sapere sono garanzie negative.

I diplomi delle Università e dei Licei io li metto in contumacia.

Mi spiace che qui non c'è il ministro della pubblica istruzione.

Che cosa ha fatto egli in due anni per avvicinarci a questo decentramento verso cui aspirano tutti quelli che hanno un concetto ben definito della libertà e del progresso?

Invece gli studi che si fanno negli istituti pubblici sono falsi per il metodo, sono falsi per la dottrina, e sono falsi per lo scopo.

La sola scusa che può addurre il ministro dell'istruzione pubblica è che non solo in Italia si verifica un tale guaio, ma in tutta l'Europa, dove lo spirito di rotina, tiranneggia sempre la civiltà.

Gli studi sono falsi per il metodo perchè mantengono una grandissima separazione tra gli studi letterari e gli studi scientifici.

Io che sono nato nella scienza, e che vivo nella scienza, non posso muovere nessuna querela alla parte positiva dell'istruzione pubblica, parte nella quale del resto il Ministero non ha niente a che fare; poichè la scienza sa fare da se stessa. Ma nella parte letteraria, o signori, che cosa abbiamo? Abbiamo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

quei cento sistemi viziosi di filosofia e di metafisica a cui s'ispirano i vari programmi; ond'è che un allievo che viene dall'Accademia, o dall'istituto di una città, avrà una istruzione contraria diametralmente a quella che ha avuto un allievo dell'Accademia e dell'istituto di un'altra città. Questo metodo che mi conduce a simili contraddizioni, io lo escluderei siccome vizioso ed intanto lo condanno.

Andiamo adesso alla dottrina.

La dottrina è figlia del metodo, e dal momento che il metodo è falso, anche la dottrina sarà falsa. Ne volete una prova? Noi abbiamo distrutta la pena di morte, legislatori eminenti hanno difeso l'abolizione della pena di morte, ebbene se la scienza positiva avesse avuto quella diffusione che dovrebbe avere, la discussione sarebbe già stata finita da molto tempo: poichè è provato adesso che un uomo che commette un fallo, è sotto l'impero di un disordine nervoso; è un uomo ammalato. Ciò che non importa già che la società non debba garantirsi, o che non debba difendersi, ma importa solo che essa non debba vendicarsi. Quindi la questione sotto il punto di vista fisiologico, avrebbe dovuto risolversi affermativamente sin da molto tempo avanti.

La mancanza di studi positivi ha dato luogo a queste discussioni così ricche di sofismi e di erudizione legale.

Mi duole che la mia autorità sia così piccola davanti a voi. La maggior parte dei miei colleghi non conoscono quali sono i miei principii, nè quali sono i miei studi. Sento adunque la suprema necessità di trincerarmi dietro una grande autorità, dietro un luminaire della scienza moderna, e questo, signori, è Spencer.

Io leggerò quello che dice in un libro sull'educazione, libro che è la sintesi di tutte le sue dottrine.

Egli dice: « È curioso osservare che negli acquisti intellettuali e negli acquisti materiali l'ornamento precede l'utilità. Non solo nei tempi andati, ma anche e quasi nello stesso modo nell'epoca nostra, il sapere che conduce al benessere personale è stato posposto a quello che procura l'applauso.

« Nelle scuole... »

PRESIDENTE. Onorevole Pandolfi, queste dottrine non hanno nulla a fare con l'articolo 11.

PANDOLFI. Invece delle mie parole voleva che la Camera udisse quelle del primo filosofo dell'epoca. Mi uniformerò però al volere del presidente, e non leggerò più oltre tutto questo periodo, che è veramente una requisitoria contro il Ministero della pubblica istruzione.

Dirò solo che, dal momento che ho accettato il programma di Stradella, sento pure il dovere di ri-

chiamare l'attenzione dei ministri, allorchè mi sembra che se ne allontanino.

Io che voglio il progresso e la grandezza d'Italia, debbo far osservare ai ministri come il troppo zelo nel perfezionare gli istrumenti di governo, conduce ad un arresto definitivo dello sviluppo ulteriore; che una troppa consolidazione del sistema lo renderebbe meno atto per adattarsi alle varie circostanze future.

Ed ecco sviluppata la prima parte. (*Movimenti*)

Avendo poca pratica parlamentare, domando indulgenza se non sono stato abbastanza abile, non premettendo che la seconda parte sarebbe stata brevissima.

Io vi ho detto che questi diplomi di laurea rappresentano per me una garanzia negativa; ma voglio dire anche una cosa: affermiamo, accettiamo questo fatto che l'istruzione attualmente data sia proprio la migliore, la più bella! Ebbene anche in questo caso la legge è contraria al progresso. Infatti è contraria alla divisione del lavoro per cui le forze si convertono, si trasformano, ma non si creano.

Quando voi volete che tutta l'attività ed energia individuale si sparpagli in tanti studi, voi volete implicitamente la mediocrità dei vostri futuri impiegati.

Dopo di avere obbligato un giovane a studiare varie materie avrete poi diritto a richiedere da lui quella energia massima che gli è richiesta dalla sua funzione? Quell'attività, quello zelo, quella profondità che dovrebbero esser il suo patrimonio? Se si potesse ritornare ai tempi di Platone e di Aristotile, quando in un piccolo volume si racchiudeva tutto lo scibile, oh! allora capirei; ma ora che tutto si specializza, si suddivide, si sminuzza, ora che ogni scienza si sciinde in cento rami diversi, ora la bisogna è ben diversa.

Una volta dicendo medico si diceva tutto, medico, chirurgo, ecc., ecc. Ora avete nella medicina tutti gli specialisti che l'onorano tanto, e la rendono sì rispettata, ed ognuno di essi consuma nello studio, nell'applicazione di quella tale dottrina l'intera sua vita; e spesso ancora non riesco a pervenire fin dove tenderebbero le sue aspirazioni, tanta è la grandezza, tanta la difficoltà dell'umano sapere. E voi volete che un modesto individuo il cui mandato, sarà spesso di copiar le lettere del suo capo, debba poi essere onnisciente?

E quand'anche riusciste ad ottenere tutto ciò, avreste sempre fatto un danno, perchè invece d'impiegare un'energia come dieci, avreste utilizzato solo un'energia come uno. Senza contare che ciò sarebbe la negazione della libertà; poichè neghereste

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

che fuori dei licei e dei ginnasi vostri si possa dare alcuna istruzione.

Vorreste voi essere infallibili come il Papa? È proprio vero che non si possa imparare e sapere qualche cosa, se non se quando si è passati per quella trafila di dodici anni di martirio? Inaugurereste voi la maggiore tirannide, la tirannide sul pensiero? Sarebbe troppo crudele. Obbligare il cervello a pensare in un modo diverso da quello con cui pensa quando è libero, vuol dire obbligare una macchina, costruita per fare una cosa, ad eseguire una funzione diversa.

Ma il cervello non è tale macchina che si possa trasformare secondo il piano del tale o del tale altro ministro! No! Ci sono voluti secoli e secoli perchè la nostra organizzazione abbia raggiunto lo stato attuale. Riflettete bene su ciò che hanno creato i secoli, la storia, le necessità della vita. Riflettete sul prodotto di una lunga e dolorosa evoluzione. La malattia burocratica è lo spirito di rotina. Ciò che facevano i nostri padri è ben fatto; quello che era utile ieri sarà utile domani, lo sarà pure di qui a dieci anni. È superfluo il dirvi che questo spirito di *routine* invece di essere incoraggiato bisognerebbe distruggerlo. Stuart Mill dice che l'aristocrazia romana poteva sfuggire a questa malattia delle burocrazie, perchè vi si introduceva l'elemento popolare elettivo.

Io veggio nell'articolo 25 che si è provveduto in parte a questo bisogno di rinnovamento; ed è una cosa di cui faccio lode al Ministero. Ma io vorrei vedere questo principio più esteso di quello che non sia, affinché al di fuori della burocrazia vi sia sempre questo elemento vivificatore, questo sangue nuovo e pieno di vita, pronto a salvare tutto l'organismo dalla paralisi e dal disfacimento.

Lo spirito di rotina della burocrazia, fra le altre cose, proclama in principio l'infallibilità di un pezzo di carta bollata, e giura in *verba magistri*.

Per conseguenza si può essere anche il più grande asino di questo mondo, ma con la licenza liceale in tasca si è ammesso negli impieghi.

Una terza malattia della burocrazia è lo spirito di *casta sacerdotale* a cui alludevano i miei amici Mussi e Varè. Quando si sa che per esser promossi nelle scuole bisognano 200 lire per ogni esame, e che non tutte le persone possono far questa spesa, la richiesta del diploma stabilisce un privilegio ed un vero monopolio a favore dei più ricchi. Stabilisce l'esclusione sistematica del più povero; e l'esclusione di quelle intelligenze troppo fiere per sottoporsi ad un esame, o troppo ben fatte per passare sotto le forche caudine di un programma governativo.

«*Non* ciò basta. Voi restringete la concorrenza;

perchè invece di ammettere cento concorrenti all'esame, ne ammettete solamente dieci; e con questo naturalmente voi fate un danno alla società stessa, e fate un danno all'amministrazione, perchè la private di quegli elementi buoni di cui potrebbe fornirsi. E fate un ultimo danno, il più sensibile di tutti, quello d'incoraggiare il Ministero dell'istruzione pubblica nel sistema antiliberalista con cui si viene a legare la gioventù italiana dinanzi alla tirannia dell'esame; di un esame spesso leggero; il più spesso vizioso; superficiale e capriccioso sempre.

Dopo di esserci liberati dalla tirannide sacerdotale e del Santo Uffizio, vorreste voi legare mani e piedi la gioventù italiana davanti al carnefice del pensiero, chè tale può riuscire e tale riesce molto spesso un cattivo maestro di scuola?

Questa legge non è solo antiliberalista, ma è pure antiprogressista; perchè il progresso vuole che si passi dall'omogeneo all'eterogeneo, e qui invece io vedo che dall'eterogeneo si va all'omogeneo; qui si cerca di formare tutti gl'Italiani ad un solo stampo, come fanno i Lucchesi che creano le loro forme e poi vi colano dentro le loro madonne di gesso.

In nome di questo progresso, per il quale io combatto, io vi domando che il mio emendamento sia votato. Esso leva il vincolo dell'età e tutti questi altri vincoli del diploma. Siate tranquilli del resto, poichè ce ne restano anche di troppo dei vincoli; resta l'esame di ammissione; il tirocinio; l'esame di promozione ad ogni grado... Che cosa volete di più? Lasciate ai vostri successori le mani libere, lasciate ad essi una certa latitudine per poter fare come le circostanze consiglieranno.

Potrebbero i miei amici dirmi: come mai voi che siete nelle nostre file ci combattete sì risolutamente? Sarebbe proprio il caso di esclamare: dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io?

Sì, o signori, è proprio il caso di dirlo. Dagli amici vi guarderà sempre Iddio; ed in questa Camera, fra noi, costoro Iddio che vi salverà sempre dai vostri amici sarà il nostro programma; sarà il principio che ci tiene tutti raccolti: la libertà ed il progresso!

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Io confesserò schiettamente alla Camera, che non mi aspettava la lunga discussione che si va svolgendo intorno a questo articolo 11.

Io capisco che, chi non voglia la legge e ne respinga il principio, combatta anche la disposizione di quest'articolo.

Chi crede, come l'onorevole Mussi, che con questa legge si faccia un ordinamento cattolico-apostolico-romano di tutti gli impiegati dello Stato ha ragione di combatterla, ed hanno egualmente ra-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

gione di respingerla nelle sue diverse disposizioni tutti quelli che vogliono introdotto fra noi il sistema, che io chiamerò americano, della responsabilità illimitata del Ministero, e della libertà d'azione dei pubblici funzionari dal Ministero dipendenti.

Come possa poi conciliarsi la libertà dei pubblici funzionari colla responsabilità del Ministero in faccia al Parlamento nell'ordine costituzionale che ci regge, è questione che io vorrei, non solo annunciata in termini generali, ma esaminata nella sua applicazione e chiaramente risolta.

Ma, nel regime politico, o signori, della repubblica americana, la questione sale più in alto. La responsabilità dei ministri è pienissima, ma nell'orbita, e sotto il dominio della onnipotenza del Parlamento.

Io non voglio far qui, perchè mi parrebbe fuor di luogo, un esame comparato delle istituzioni politiche di diversi Stati: chiederò solo se le nostre istituzioni consentano di adottare sulla onnipotenza parlamentare, sulla libertà d'azione dei ministri e dei pubblici funzionari, i principii e le norme adottate negli Stati Uniti. A me pare di no, solo considerando la natura del nostro ordinamento politico, il modo col quale fu fondato, gli elementi che compongono la nostra amministrazione, il metodo seguito nella nostra rivoluzione, nella quale abbiamo sempre proceduto con criteri miti, rispettando, per quanto fu possibile, e forse più di quello che era possibile, tutte le posizioni stabilite, tutti i diritti acquisiti. A me pare, o signori, che coloro, i quali vorrebbero, anche solo nell'ordine amministrativo, gli ordinamenti degli Stati Uniti, si dipartono dai principii fondamentali che reggono ed hanno retto tutto lo sviluppo del nostro risorgimento nazionale e del nostro ordinamento amministrativo.

Del resto mi sia lecito ricordare quello che scrive Tocqueville sulla *onnipotenza parlamentare*: nei consessi americani, i ministri sono i servitori assoluti del Parlamento; gli impiegati sono i servitori assoluti dei ministri, ed è a questa condizione che essi sono e possono essere liberi e responsabili.

Ora, a me non pare, o signori, questo sistema conciliabile, colle nostre istituzioni che sono fondate sulla divisione dei poteri.

Quanto a coloro che fanno parte dei partiti politici accettandone le tradizioni ed i principii, io non capisco veramente come essi possano combattere la legge anche nelle minori sue disposizioni.

Questa legge, nessuno potrà negarmelo, è un desiderio già vecchio di 15 anni; è stata sempre un voto di quella parte della Camera che ne costituiva l'opposizione liberale; e poichè mi onoro di appartenere a quel partito, così ho inteso in buona fede

di soddisfare questo desiderio, compilando e presentando la legge che si discute.

Se io non avessi avuto questa convinzione, credete voi, o signori, che mi sarei assunto volentieri il compito di studiare, fra tante altre, anche questa difficile ed intricata quistione? Se avessi creduto di potermene esimere, avrei usufruito del tempo in essa impiegato per studiare questioni forse più utili e più urgenti. Ma questo era per me un impegno, un obbligo: io ve l'ho annunciato il primo giorno in cui sono venuto a parlare in questa Camera come ministro.

Poco dopo 'nelle file del mio stesso partito, del partito che mi sostiene, ho sentito vivissime sollecitazioni perchè affrettassi la presentazione di questa legge.

Mi fu anzi fatto rimprovero dai miei amici, perchè a quegli organici provvisori con cui ho tentato di migliorare la condizione economica degli impiegati, nel che sono riuscito, almeno in parte, se non in tutto, perchè a quegli organici, dico, non avessi premessa questa legge, importando innanzitutto che si desse una maggiore garanzia ai funzionari dello Stato. Questo miglioramento morale lo si voleva prima di qualsiasi miglioramento materiale.

Dunque, o signori, a me pare di avere proprio ragione di meravigliarmi se, contro questa legge veggo nascere opposizioni nelle file di coloro che anche oggi affermano di accettare le tradizioni e di professare i principii che fin qui si sono professati dal partito politico a cui appartengo.

Riguardo alla questione che mi sembra veramente la sola che dovrebbe essere in discussione, la questione cioè dell'età, sulla quale si è parlato tanto, io sono di parere che si sia voluto ingrandirla più di quanto la sua natura lo comporti.

Non c'è niente di assoluto in questa materia. Invece di stabilire che il cittadino, il quale vuol mettersi nella carriera degli impieghi pubblici, non oltrepassi l'età di trent'anni, si potrebbe benissimo dire che non oltrepassi l'età di quaranta.

Ma io comincio per dire che di questa legge ho diversi testi dinanzi a me; tre, oltre quello che è opera ministeriale; uno fu presentato nel 1871. In questo progetto io vedo il medesimo limite di età di quello proposto nel presente progetto. Ed il progetto del 1871 fu lungamente esaminato prima negli uffici, poi da una Commissione: e la Commissione mantenne lo stesso limite di età. Il progetto che io ebbi l'onore di presentare, fu pure lungamente discusso negli uffici; e non credo che sia nato contrasto intorno a questo limite dell'età, poichè la Commissione, così gelosa custode di tutte le conclusioni degli uffici, non ha detta una parola che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

mettesse in dubbio la ragionevolezza di questa disposizione.

Ma perchè questo limite, ha detto col suo solito spirito e colla sua solita dottrina l'onorevole Mussi, perchè questo limite il quale vi condurrà ad escludere da un ufficio pubblico Vittorio Alfieri, il quale cominciò a studiare già adulto, facendosi legare sopra una scranna, per esservi forzato, o San Tommaso d'Aquino, del quale è fama che fosse d'ingegno ottuso nella sua giovinezza, mentre brillò luminare di sapienza nell'età matura?

Prima di tutto rispondo che il limite non è così assoluto, nè così esteso, come parrebbe all'onorevole Mussi.

Infatti, voi vedete che in virtù dell'articolo 25, citato dall'onorevole Pandolfi, per tutti i gradi superiori ad un certo livello (e certo che noi non avremmo potuto collocare nè il grande tragico astigiano, nè l'Aquinate in una categoria inferiore), per tutti questi gradi i ministri sono affatto liberi di scegliere senza vincolo, o condizione alcuna. È ben naturale che per tutte queste nomine non ci sia limite di condizione, non ci sia limite di età, non ci sia limite di studi: è assoluta ed intera la facoltà concessa ai ministri col citato articolo 25.

Ma vi ha di più; l'articolo 67 contiene altre eccezioni, perocchè sono molte ed importantissime le amministrazioni dello Stato, alle quali non potrebbero essere applicate le disposizioni di questo articolo. Ora, noi siamo ancora in tempo di estendere le eccezioni contenute nell'articolo 67, se mai vogliamo lasciare un posto a questi benemeriti sconosciuti, che potessero presentarsi ai ministri per domandare un posto nella pubblica amministrazione.

Dunque di che si tratta qui? Si tratta unicamente di modesti impiegati così detti di carriera; di quegli uomini che ad un dato punto della vita, dovendo scegliere il loro stato, preferiscono correre la carriera degli impieghi e desiderano di trovare in essa un trattamento giusto da parte del Governo, e delle garanzie, mercè le quali l'arbitrio dei ministri, o le passioni della politica non possano mettere in pericolo la loro carriera, poichè in quella consiste tutto il loro patrimonio accumulato, tutto il benessere della vita loro e della loro famiglia. Ora, signori, vi pare che un qualche limite d'età non sia giusto di stabilirlo? In tutte le carriere, oltre alle facoltà intellettuali, necessarie in chi vuole coprire questi posti, si richiede pure un'attitudine fisica, imperocchè niuno ignora che questi funzionari sono talora obbligati a trasferirsi da Susa a Trapani, da Catania ad Udine.

Ben sapete quanto sono numerosi i posti inferiori e come la piramide vada rapidamente stringendosi

verso il suo vertice. Non bisogna, o signori, far cosa per cui il ministro sia messo nel bivio di mancare di compassione per un vecchio che non può muoversi dal suo posto o debba lasciarlo al suo posto anche danneggiando gli interessi pubblici. È quindi necessario che coloro, i quali vogliono procurarsi uno stato in questa carriera dei pubblici impieghi, prendano tale risoluzione in un tempo in cui abbiano la presunzione, se non la prova, di possedere la forza fisica necessaria a superare le vicissitudini inseparabili dal loro ufficio.

Dopo queste dichiarazioni, che spiegano il perchè abbiamo stabilito un limite d'età, non saprei che altro aggiungere.

Badate bene, o signori, agli inconvenienti pratici d'un sistema che prescindesse, nell'accettare nuovi impiegati, dalle cautele che sono registrate in questo disegno di legge. Bisogna, signori, trovarsi nell'amministrazione per valutare l'offesa che si fa ai principii di giustizia ed al senso morale cogli atti arbitrari; bisogna riflettere alle conseguenze di disposizioni che condurrebbero necessariamente nel campo dell'arbitrio sfrenato per farsi una giusta idea del danno che può derivarne allo Stato. Quando un uomo non è riuscito a procurarsi in altra carriera uno stato a 30 anni; quando un uomo, come ha accennato, se non erro, l'onorevole Mussi, dopo essersi dato alle speculazioni, si trova un bel giorno, all'età di trent'anni e sette mesi, ridotto dalla condizione di milionario a quella di fallito, e viene ammesso nell'amministrazione, dovrete vedere l'impressione che produce nel corpo degli impiegati, i quali, in fin dei conti, sono le braccia del Governo, l'intromettere a danno morale e materiale della sua carriera un estraneo, e ciò per un atto arbitrario dei ministri, senza norma, senza regola. Dio buono! Credetelo pure, non sarebbe possibile, con questa vantata libertà dei ministri, l'amministrazione dello Stato. Potete credere questa guarentigia insufficiente, ed io sono disposto ad aumentarla; ma se voleste introdurre un altro sistema, come quello che fu indicato da parecchi oratori, io non potrei seguirvi su quella via.

Rimanendo però sulla via per la quale ci siamo messi, mi pare proprio inaccettabile che non debba stabilirsi un limite di età.

Io mi arresto a queste semplici considerazioni, e spero che la Camera vorrà approvare una proposta la quale, sebbene vivamente combattuta quest'oggi, ha per sé una grande presunzione di ragionevolezza per le adesioni che ha avuto in passato.

PIRRANTONI. I diplomi?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. I diplomi, onorevole Piantoni? I diplomi non sono una cosa tanto dif-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

ficile ad ottenersi; e del resto io non avrei difficoltà di surrogarli, se fosse possibile, con un esame serio, con serie garanzie, giacchè i diplomi non sono che una presunzione d'idoneità la quale abbisogna di essere poi confermata da un esame che l'impiegato deve subire nella sua carriera. Se si trovasse il modo di sostituire ai diplomi in uso nell'insegnamento attuale, altra prova legale equipollente della idoneità a certi uffici, io dei diplomi sarei disposto a farne buon mercato.

Prego quindi la Camera a tener conto di queste mie brevi osservazioni e ad accettare la proposta.

MUSSI GIUSEPPE. Sarò brevissimo, tanto più che una delle accuse che mi ha mosso l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri mi impensierisce assai. Io ho perduta la mia naturalità e sono diventato americano. Come americano non ho più diritto di capir abbastanza bene l'italiano; laonde non deve recar meraviglia se m'era parso che l'articolo 11 creasse una condizione assoluta di esclusione agli impieghi al principio della carriera.

L'onorevole presidente del Consiglio afferma che se un Alfieri dell'avvenire si presenterà noi potremo accettarlo perchè gli daremo un posto alto nella carriera. Ma no, onorevole presidente; finchè l'Alfieri non ebbe virtù di mettersi allo studio, chi avrebbe potuto in lui divinare, dirò meglio, premiare dei meriti non ancora sviluppati e che eventualmente avrebbero potuto intristire nell'ozio?

Perciò egli nel principio non poteva meritare un posto alto, ma solo aveva dritto ad un posto modesto, dove avrebbe avuto modo di sviluppare quell'ingegno meraviglioso che aveva sortito dalla natura, e che gli sarebbe stato consentito di coltivare.

Ad ogni modo, dal momento che non si può ottenere il tutto, desidero almeno di salvare una parte del bagaglio; e giacchè l'onorevole presidente del Consiglio tiene fermo a voler un limite di età, io lo pregherei almeno di accettare quello del quarantesimo anno; al di là di questo, posso ammettere un esaurimento di forze intellettuali, ma al di qua sarebbe fare un cattivo complimento ai quattro quinti della Camera.

Io poi debbo confessare che trovo strano il modo con cui sono trattati i diplomi. Comincio ancor io a diventar vecchio...

MAZZARELLA. Non ha passati ancora i quaranta anni!

MUSSI G. Pur troppo li ho già varcati, e quindi comincio ad avvicinarmi alla vecchiaia.

Io mi ricordo che uno dei ministri, quello il quale, secondo un opuscolo assai noto, rappresenta la vaporiera del Gabinetto, la forza motrice di una delle potenze dello Stato, contraddicendo le dottrine del-

l'onorevole presidente del Consiglio, che oggi ha detto che la burocrazia rappresenta la mente, il braccio dello Stato...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto la mente.

MUSSI GIUSEPPE. Non avrò capito bene, ma certo ho capito ma non compreso il conto in cui oggi si tengono i diplomi di laurea.

Una volta si è fatta un'accusa perchè una persona, che non conosco molto, era stata nominata ad un alto impiego ad onta che mancasse di diploma. Si è detto allora: il diploma è una superfluità, devesi riguardare l'ingegno e non il diploma. Questo presso a poco è stato replicato oggi dal presidente del Consiglio, secondo la sua opinione il diploma non è che una *praesumptio iuris*, un indizio lontanissimo di coltura.

Ora non so comprendere se il diploma vale così poco, se il diploma non è che una superfluità, perchè lo mettiamo siccome condizione essenziale per conseguire lo impiego?

Io, per disgrazia, ho un povero diploma, perchè oggi me lo vuole stracciare l'onorevole presidente del Consiglio? Giacchè nulla gli cerco, mi pare che mi possa lasciare almeno quello che ho; ma io sacrifico sull'ara della patria il mio diploma. Insisto però perchè si venga ad una conclusione; o questi diplomi valgono qualche cosa, e non se ne distrugga moralmente l'efficacia; o valgono quasi niente, ed allora cancelliamo dalla legge la disposizione che li esige siccome condizione per gli impieghi pubblici.

Io quindi mi riassumo, e prego l'onorevole relatore a dire se accetta almeno l'emendamento del quarantesimo anno invece del trentesimo.

PRESIDENTE. È una soppressione che ella fa, non un emendamento.

PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio certamente non avrà voluto pormi tra gli avversari di questa legge. Io fui il primo a riconoscere che era un'antica promessa fatta dal nostro partito al paese, e la difesi. Debbo però dire apertamente che il torto dell'autore di questo progetto di legge fu quello di aver copiato a puntino, specialmente in questa parte, il progetto di legge presentato dal Ministero.

Perciò succede che la legge incontri molte censure. Richiamiamo alla memoria il vero stato delle cose.

Non di rado accadeva che il partito, che fu tolto dal potere, per restare ancora al governo dello Stato, presentava leggi di riforme invocate dall'opposizione.

Se il Ministero non avesse avuto il torto di ac-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

gettare senza beneficio d'inventario il progetto del Ministero caduto non incontrerebbe tante difficoltà.

Spiegata la ragione riposta, da cui sorge l'ansia di correggere il disegno di legge, vengo al caso concreto.

Io ho parlato per emendare l'articolo, perchè davvero credo che emendandolo la legge non è distrutta nel suo cardine.

Mi son valso del diritto di presentare emendamenti che compete a ciascun deputato e che pur troppo vedo che in pratica se ne va in disuso.

Io mi sono fondato sopra un'obiezione costituzionale, che l'onorevole presidente del Consiglio non ha confutata. Gli ho chiesto se voglia fare oggi una breccia all'articolo 24 della Costituzione; se voglia mettere limiti al diritto politico che riconosce e lo prego di non toccare la Costituzione.

Ammetto la teorica dell'onnipotenza parlamentare, ma l'ammetto per ampliare le libertà, non per distruggerle o limitarle di soverchio. Su questo punto delicato ed arduo io avrei desiderato che l'animo mio fosse stato rassicurato dal presidente del Consiglio. Egli nulla mi ha detto al riguardo.

Quanto poi ai diplomi, l'onorevole presidente del Consiglio, sol perchè richiamato a rispondere, mi ha detto che è cosa facile acquistarli. Veramente un uomo così sperimentato nella pubblica amministrazione non doveva darmi così fallace risposta. Noi vediamo al presente che la gioventù si suicida per l'impossibilità di conseguire la licenza liceale.

Le leggi scolastiche non ammettono i giovani all'esame di licenza liceale senz'chè abbiano assistito alle classi ginnasiali, non agli esami di laurea senza che siano stati quattro o più anni nelle scuole universitarie. Gravi, onerose sono le tasse scolastiche. Le leggi medesime non consentono ai figli dei nostri concittadini che hanno vissuto all'estero, ed ai giovani che non hanno potuto per disgrazia di famiglia seguire gli studi nel regno e con regolarità, di essere dispensati dalle assistenze.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, è la seconda volta che parla; ella non poteva parlare che per un fatto personale.

PIERANTONI. Perdoni, mi pare che l'onorevole Mussi ha persino parlato sul mio emendamento, ed ella, signor presidente, non gli impedì di parlare. La prego di lasciarmi quindi dire.

Come adunque si può dire che sia facile acquistare i diplomi? Le leggi bisogna coordinarle tra di loro.

È strano che il legislatore da una parte stabilisca che dai 18 ai 30 anni si possa aspirare ad impieghi, e dall'altra, quando si presenta un citta-

dino cui faccia difetto il diploma, lo esclude e lo invita a procurarselo.

Ma in qual modo? È necessario cominciare con l'andare alle scuole, al ginnasio, ottenere la licenza ginnasiale, poi quella liceale, infine il diploma universitario; ma per tutto questo cammino doloroso ci vogliono 12 o 13 anni di assistenza almeno.

Non intende l'impossibilità in cui si trova un adulto di tornare a scuola. La sua intelligenza si deve eguagliare a quella dell'adolescente? E l'amor proprio? E gli studi liberamente fatti?

Ma la contraddizione è ancor più manifesta. L'articolo 11 pone che ai 18 anni si possa aspirare agli impieghi di concetto e richiede la laurea; ma chi non sa che per le leggi vigenti nessun giovane a 18 anni può essere laureato. Si aggiunga il tempo assorbito dal servizio obbligatorio militare, e ciascuno converrà con me che oggi appena a 24 anni si può conseguire il diploma universitario. Vi sono, è vero, pochi ingegni privilegiati, rare piante vigorose protette non dal clima sociale, ma dalle forze naturali e dalle cure paterne che lo conseguono a 22 anni, ma esse non costituiscono la regola generale.

Io spero, poichè non ho il diritto di continuare, che il nostro Parlamento si proponga, in un giorno non lontano, la questione della licenza liceale, che ne decreti o l'abolizione o la riforma dividendola in diploma di speciale abilitazione all'ingresso presso le Facoltà universitarie distruggendo l'impossibile conato di avere enciclopedici che con studi comandati affanna la fibra intellettuale e fisica dei nostri giovani. (*Bravo! Bene!*)

Ciò aspettando, non dimentichiamo, in occasione della discussione della legge sullo stato degli impiegati civili, la condizione nostra sulla pubblica istruzione, non rafforziamo le pastoie all'intelligenza, ma spezziamole.

Per queste ragioni io credo che il mio emendamento meritava un trattamento più benevolo da parte dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Pandolfi, ella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PANDOLFI. Vorrei modificare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Se il presidente del Consiglio ha mantenuto le sue parole, allora ha diritto di parlare.

PANDOLFI. Egli è d'accordo con me.

PRESIDENTE. Se così è, non vi è ragione di parlare nuovamente.

PANDOLFI. Io vorrei modificare il mio emendamento per stabilire il limite dai 18 ai 40 anni, modificazione alla quale si uniscono, credo, altri miei amici della Camera.

PRESIDENTE. Va bene; se ne terrà conto.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

Onorevole relatore, ella ha facoltà di parlare.

LUGLI, *relatore*. Anzitutto debbo una parola di ringraziamento all'onorevole Mussi, il quale ha esordito col dichiarare che egli ed i suoi amici nutrono molta simpatia per me.

Io lo ringrazio, e faccio voti perchè questa simpatia e questa benevolenza non mi vengano mai meno.

L'onorevole Varè nella discussione generale ha dichiarato apertamente che il servizio pubblico non procede regolarmente; ha aggiunto che i pubblici funzionari non sempre corrispondono al mandato loro affidato, e sovente è stato deplorato che la burocrazia inceppa ogni cosa.

Or bene, che cosa è quello che si propone con questa legge? La legge, qual è stata presentata, si propone essenzialmente di diminuire, se non di togliere, tutti gl'inconvenienti che sono stati lamentati, affine di migliorare le condizioni della pubblica amministrazione. Or bene, o signori, io vi domando se si dovesse acconsentire all'idea espressa oggi qui in quest'Aula da parecchi oratori, i quali vorrebbero che ai funzionari pubblici l'amministrazione non richiedesse alcun requisito, credete voi che noi potremmo raggiungere lo scopo da tutti desiderato?

Io credo che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, e se si vogliono avere impiegati i quali rispondano alle funzioni da loro domandate, bisogna che questi aspiranti, quando si presentano per essere ammessi all'impiego, presentino tutti i requisiti che si ritengono necessari, affinchè il candidato divenuto impiegato, possa rispondere intieramente allo scopo al quale è stato chiamato.

Quali possono essere questi requisiti?

Uno dei requisiti è l'età, un altro è il grado di coltura, e finalmente la moralità e la probità. Ma io domando: credete voi che quando il ministro ha presentato il progetto di legge ed ha stabilito che l'età varii dai 18 ai 30 anni, non si sia occupato di questo limite che pur dovevasi stabilire? Credo fermamente che il ministro sen'è occupato; la Commissione poi quando accettava quasi integralmente l'articolo del progetto ministeriale, si è fatto un dovere di vedere se poteva modificare i limiti indicati dall'articolo che oggi discutiamo. Infatti, o signori, non bisogna disconoscere che vi sono servizi nei quali occorre forza, occorre essere molto giovani, e che vi sono altri uffici nei quali occorre che l'impiegato abbia acquistata una certa esperienza.

E perchè, mi dirà l'onorevole Mussi, perchè si è fissato 30 anni e non un'età maggiore? L'onorevole Mussi deve ben ritenere che quando il Ministero ha studiata questa legge, non poteva non guardare

alle conseguenze finanziarie che da essa sarebbero derivate.

E l'onorevole Mussi insegna a me che, quante volte noi non ammettiamo limite massimo di età, o l'estendiamo oltre certi confini, la questione finanziaria si presenta gigante.

Ne vuole una prova l'onorevole Mussi? Guardi il bilancio delle finanze in quella parte che riguarda le pensioni. Là troverà che abbiamo (se non vado errato) da 35 milioni, che anno per anno impieghiamo per queste.

Or bene io dico, mentre noi ci arrabbattiamo per vedere di diminuire le nostre spese; mentre tutti deploriamo che il nostro bilancio è aggravato, non credete voi che sia conveniente, in questa questione, occuparci anche delle conseguenze finanziarie? Quindi alla Commissione è sembrato che il limite segnato da questo articolo fosse accettabile. In quanto riguarda la cultura, non crederei di fermarmi gran fatto, perchè la Commissione ha creduto sia indispensabile per avere dei buoni impiegati, specialmente di concetto. Infatti io domando: quale sarà la richiesta che deve fare l'amministrazione dello Stato, quando si tratta di impiegare un consigliere o un segretario di prefettura, un intendente di finanza o che so io? Ma è naturale che l'amministrazione pubblica cominci dal chiedere: che cosa avete fatto finora? Qual è la vostra istruzione? Quali studi avete fatto? E naturalmente ne viene la logica conseguenza, che come si domanda la laurea per gl'impieghi d'alto grado, si domandi la licenza ginnasiale, o quella di un istituto privato pareggiato, per gli impiegati di ragioneria.

Il disposto di questa legge non domanda esami per la classe degli impiegati d'ordine; ed a mio avviso la disposizione è molto giusta; inquantochè per gli impiegati puramente d'ordine, la legge dispone che debba avere luogo un esperimento dietro il quale l'impiegato può essere confermato o rimandato.

Giacchè ho facoltà di parlare risponderò subito all'onorevole Mancardi che non possiamo accettare il suo emendamento perchè egli introduce delle condizioni maggiori, quale si è quella della costituzione fisica.

Onorevole Mancardi, ella capisce benissimo che questo requisito troverà una sede migliore nel regolamento di quello che la possa trovare in una legge generale.

Rispetto agli esami per gl'impiegati d'ordine, io credo di avere già risposto; e così credo di avere risposto rispetto al limite di età che egli vorrebbe portare a 36 anni, se non erro.

L'onorevole Garau mi pare che abbia obiettato

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

egli pure che, per gli impiegati d'ordine, sarebbe necessario l'esame. Ed in questa parte io credo di dover rispondere quello che ho risposto all'onorevole Mancardi, ossia per gli impiegati d'ordine non si crede assolutamente necessario un esame, dal momento che vi sono articoli che stabiliscono degli esperimenti i quali suppliscano ad una prova pura e semplice di esame.

Io credo di avere in succinto risposto a tutte le obiezioni che sono state presentate intorno a quest'articolo, e credo di avere anche in qualche modo giustificata la Commissione che ha accettato in gran parte le disposizioni contenute nel progetto ministeriale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è che per dire una parola in risposta all'onorevole Pierantoni, il quale si è lamentato, se ho bene inteso, perchè io non ho risposto a tutte le sue obiezioni.

Ma veramente io credevo di avere già spiegato il mio pensiero preventivamente. Una di queste obiezioni consiste in ciò che le disposizioni di questa legge sono in certo modo in contraddizione coll'articolo dello Statuto che riguarda l'ammissibilità di tutti i cittadini ai pubblici impieghi.

Ma, onorevole Pierantoni, mi pare che sia evidente che la legge può e deve regolare questi diritti sanciti dallo Statuto. Tanto è vero, che l'articolo si esprime così: « Tutti i cittadini godono indistintamente i diritti civili e politici, » e noi sappiamo che una delle leggi fondamentali, la legge elettorale, pubblicata collo Statuto, ha pure limitato questi diritti politici.

Così per ciò che riguarda l'ammissibilità agli impieghi, chi può sostenere offeso lo Statuto perchè non tutti, precisamente tutti i cittadini non sono ammissibili agli impieghi, e perchè ci vogliono delle condizioni di idoneità?

Mi permetta adunque di dire che lo stabilire queste condizioni d'ammissibilità non reca offesa nessuna allo Statuto.

L'onorevole Pierantoni ha fatto un'altra osservazione sulle difficoltà che vi sono fra noi per ottenere la *licenza liceale* che sarebbe uno dei titoli di ammissibilità, una delle presunzioni d'idoneità richieste da questo progetto di legge.

Ma onorevole Pierantoni, domando io, anche votato come è questo progetto di legge, siccome questo non è un progetto di legge sulla pubblica istruzione, ma sull'idoneità dei pubblici funzionari ad entrare nella carriera degli impieghi, anche votato quest'articolo, il quale dice che gli aspiranti ad impieghi di ragioneria, per esempio, dovranno presentare il diploma di ragioniere, e quello della licenza liceale, se a voi parrà che la legge sull'inse-

gnamento renda troppo difficile l'ottenere la licenza liceale chi vi vieta di modificarla?

E questa legge una volta modificata, non porterebbe conseguenze funeste alla presente legge; sarebbe reso più facile l'ottenere il diploma di licenza liceale secondo la legge riformata, e questo sarebbe il nuovo titolo per essere ammesso nella carriera degli impieghi. Credo adunque che queste obiezioni non reggano.

MANCARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MANCARDI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MANCARDI. L'onorevole Lugli ha dichiarato di non accettare il mio emendamento concernente la costituzione fisica dell'impiegato.

Io mi permetto di osservare che non avrei se non se a riferirmi a quanto pochi momenti fa ha dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio relativamente alla costituzione fisica.

L'onorevole Lugli poi dice che io ho stabilito la età di 36 anni.

Io questa età l'ho fissata per i sott'ufficiali che sono in condizioni particolari e non per gli aspiranti in genere.

Egli poi respinge la proposta per la prescrizione dell'esame agli aspiranti ad impieghi d'ordine.

PRESIDENTE. Ma questa è una censura, non è un fatto personale.

MANCARDI. L'onorevole Lugli per parte sua, mentre io limito l'età dei sott'ufficiali a 36 anni egli la lascia indeterminata per gli scrivani straordinari e sarà un bene per essi, ma non per l'amministrazione né per lo Stato.

Quanto agli esami per la carriera d'ordine il principio a cui si informa la legge qual è? Quello di togliere l'arbitrio ai capi di amministrazione.

Ora, come volete toglierlo questo arbitrio ad un capo di amministrazione se gli lasciate ampia facoltà di ammettere all'esperimento, chi meglio gli talenta?

PRESIDENTE. Onorevole Mancardi, questo non è fatto personale, è un secondo discorso.

MANCARDI. Per rispondere, all'onorevole Lugli.

PRESIDENTE. Il regolamento non permette che si possa parlare due volte sullo stesso argomento, salvo che per un fatto personale.

MANCARDI. Io non aveva stabilito l'età di 36 anni per gli aspiranti in genere, quindi dovevo rettificare l'asserzione.

PRESIDENTE. È una sua opinione, contro la quale altri oratori hanno parlato.

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

CANZI. Io trovo che tra l'altro del Ministero e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

quello della Commissione da una parte, e quello dell'onorevole Pandolfi *modificato* dall'altra c'è differenza di principii, e tra principii diversi non ci dovrebbe essere transazione.

Per questo motivo io voterò tanto contro l'articolo ministeriale, quanto contro quello della Commissione, come pure contro quello dell'onorevole Pandolfi *modificato*.

Invece farò mio l'emendamento Pandolfi come era stato prima formulato, e naturalmente essendo esso più largo confido sarà posto ai voti prima degli altri.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo. **GARAU.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GARAU. Pregherei di ammettere la divisione sull'emendamento Mancardi, e mi riserverei di rinunciare all'emendamento che io ho proposto. Io credo che l'onorevole Mancardi consenta che l'emendamento il quale contiene la disposizione dell'esame di concorso per gli impiegati d'ordine sia votato separatamente dal resto.

In questo modo posso rinunciare al mio emendamento.

PRESIDENTE. Voterà secondo che crederà, onorevole Garau.

GARAU. Sì, fatta la divisione.

PRESIDENTE. Non vi ha dubbio. Se ella mi lasciasse parlare, avrebbe sentito da me quale è il modo della votazione.

Abbiamo delle domande di separazione, e ne abbiamo di aggiunte. Abbiamo poi altri emendamenti ed aggiunte finali. Dunque è necessario che nella votazione di questo articolo si proceda per divisione.

All'ottavo capoverso gli onorevoli Corvetto, Pissavini, Gandolfi e Fano propongono un'aggiunta.

L'ottavo capoverso è così concepito:

« Gli aspiranti alla categoria d'ordine, la licenza di ginnasio o di scuola tecnica. »

Gli onorevoli colleghi di cui ho indicati i nomi, vogliono aggiungere queste parole:

« Ovvero il certificato di aver compiuto la ferma permanente nell'esercito o nella marina militare nel grado di sotto ufficiale. »

L'onorevole Garau poi al paragrafo 9 propone che si dica:

« Oltre ai soprascritti titoli tutti gli impiegati tanto di concetto e ragioneria quanto d'ordine, sia dell'amministrazione... »

Il seguito, come nell'articolo della Commissione.

Finalmente gli onorevoli Corvetto, Pissavini, Gandolfi e Fano vorrebbero che l'ultimo capoverso dell'articolo cominciasse così:

« Per constatare l'idoneità alla accettazione... »

Il resto del capoverso ultimo così come è nella proposta della Commissione.

Siccome gli onorevoli Corvetto, Pissavini, Gandolfi e Fano non hanno sviluppate queste aggiunte, domando alla Commissione se le accetta.

LUGLI, relatore. Vorrei chiedere all'onorevole Corvetto una spiegazione. Questa sua aggiunta, riguarda la categoria degli impiegati d'ordine?

CORVETTO. Sì: riguarda la categoria degli impiegati d'ordine.

PRESIDENTE. Attenda un poco, onorevole Corvetto. La Commissione ha visto dove va questo paragrafo?

LUGLI, relatore. Vi è dell'incertezza qui; e la Commissione prima di esprimere il suo avviso...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È al quarto alinea.

CORVETTO. Le tre aggiunte che abbiamo proposte all'articolo ultimo sono conseguenza diretta della nostra proposta principale, la quale dovrebbe prendere il tredicesimo posto tra gli articoli della legge in discussione.

PRESIDENTE. Va benissimo; ma la Commissione prima di rispondere vuol sapere quale collocazione hanno le sue aggiunte. Io stando a quello...

CORVETTO. Impiegati d'ordine.

PRESIDENTE... stando a quello che fu da lei scritto credo che si riferisca agli impiegati d'ordine.

CORVETTO. Perfettamente. Come le ha lette lei le aggiunte sono a posto!

LUGLI, relatore. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Corvetto ha facoltà di svolgere la sua aggiunta.

Non vuol parlare?

CORVETTO. Davvero, non ci tengo, poichè non è necessario.

PRESIDENTE. Tanto meglio; faremo più presto.

C'è poi un'altra aggiunta dell'onorevole Mascilli.

L'onorevole Mascilli, al terzo capoverso, invece di dire: « che hanno oltrepassato gli anni 30 » vorrebbe che si dicesse: « di non avere oltrepassato gli anni 35, se aspirano alla prima categoria, e di avere compiuto gli anni 18 e non oltrepassati i 30 se aspirano alla seconda o alla terza. »

La Commissione accetta?

LUGLI, relatore. Per le ragioni già svolte, la Commissione non l'accetta.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento dell'onorevole Mascilli è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Veniamo dunque alla votazione.

L'onorevole Mancardi accetta fino all'8° capoverso del progetto della Commissione.

A questo però ci sono le aggiunte e le soppres-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

sioni fatte da altri deputati; quindi cominceremo a mettere in votazione l'articolo paragrafo per paragrafo; è la sola maniera di poterne uscire.

Do lettura del primo paragrafo di questo articolo 12:

« Coloro che aspirano ad impieghi civili dello Stato devono provare di essere cittadini italiani. »
(È approvato.)

Ora viene l'altro:

« Avere compiuti i 18 anni e non oltrepassati i 30. »

Qui ci sono delle differenze.

Gli onorevoli Pierantoni e Varè vogliono cancellate le parole: « e non oltrepassati i 30. »

PIERANTONI. Accetto il limite di 40 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè accetta pure?
(L'onorevole Varè non è presente.)

Il Ministero accetta?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non accettiamo.

(Al banco della Commissione s'accenna pure di non accettare.)

PRESIDENTE. Allora mettiamo ai voti la prima parte di questo paragrafo.

CANZI. Parmi che si dovrebbe mettere ai voti l'emendamento dell'onorevole Pandolfi che ho fatto mio.

PRESIDENTE. Scusi, ella non può far suo tale emendamento. Quando un deputato ritira un emendamento, la Commissione sola può riproporlo.

Metto ai voti la prima parte di questo paragrafo, la quale è così concepita: « d'aver compiuto 18 anni. »

(È approvata.)

Metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Pierantoni e degli altri nostri colleghi, il quale consiste nelle parole: « e non oltrepassati i 40. »

(Dopo prova e controprova l'emendamento è respinto.)

Metto ai voti la proposta ministeriale concordata colla Commissione: « e non oltrepassati i 30. »

(È approvata.)

All'altro paragrafo: « di avere sempre tenuto condotta regolare, » l'onorevole Pierantoni propone questo emendamento: « debbono presentare i certificati municipali di buona condotta e le fedine penali. »

La Commissione accetta?

LUGLI, *relatore*. Non accetta.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Metto ai voti il paragrafo ministeriale concordato colla Commissione: « di avere sempre tenuto condotta regolare. »

(È approvato.)

« Gli aspiranti ad impieghi di concetto il certificato d'aver compiuti con approvazione gli studi presso qualche Università o presso qualche istituto d'insegnamento scientifico superiore, secondo che verrà determinato nei regolamenti delle varie amministrazioni. »

(È approvato.)

« Gli aspiranti ad impieghi di ragioneria il diploma di ragioniere conseguito in un istituto di insegnamento governativo o pareggiato. »

(È approvato.)

« Gli aspiranti alle categorie d'ordine, la licenza di ginnasio o di scuola tecnica. »

(È approvato.)

Ora l'aggiunta dei deputati Corvetto, Pissavini ed altri:

« Oltre il certificato di avere compiuta la ferma permanente nell'esercito o nella marina nel grado di sott'ufficiale. »

(È approvata.)

« Oltre alle soprascritte prove gl'impiegati di concetto e di ragioneria dovranno sostenere un esame secondo le prescrizioni ed i regolamenti da essere approvati con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato. »

(È approvato.)

« I concorrenti dichiarati idonei, ma non prescelti, non acquistano alcun diritto per essere ammessi nelle successive vacanze. »

(È approvato.)

« Gli aspiranti alle categorie d'ordine, sulla esibizione della licenza di ginnasio o di scuola tecnica, potranno ammettersi all'esperimento di che al successivo articolo 15. »

(È approvato.)

La Commissione accetta la proposta Corvetto-Pissavini?

LUGLI, *relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Allora il paragrafo è così concepito:

« Per costatare l'idoneità alla accettazione nella categoria d'ordine dei sott'ufficiali dell'esercito e della marina saranno stabilite norme speciali nei regolamenti di ciascun'amministrazione. »

(È approvato.)

Viene infine l'altra aggiunta dei deputati Corvetto, Pissavini ed altri, così concepita:

« I sott'ufficiali possono essere ammessi sino al 36° anno di età. »

La Commissione accetta?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

LUGLI, *relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Metto ora ai voti l'articolo 12 nel suo complesso.

(È approvato.)

Metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Mancardi.

Esso è in questi termini:

« Oltre alle sopra mentovate prove gli aspiranti sia ad impieghi di concetto e di ragioneria, sia ad impieghi d'ordine dovranno sostenere un esame di concorso secondo le prescrizioni e i regolamenti che saranno approvati con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato. »

Si propone poi la soppressione di vari capoversi, ma non è più il caso di venire ai voti su ciò, perchè la Camera li ha già rigettati.

Metto ai voti questo emendamento.

(Non è approvato.)

« Art. 13. Gli scrivani e gli inservienti pagati a giornata non acquistano alcuno dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato. »

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Io vorrei che rimanessimo bene intesi. Siccome presso il Ministero della guerra vi sono molti che hanno il titolo di scrivani locali, suppongo che essi non sieno compresi in questa disposizione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questi non sono compresi.

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 14. Gli scrivani o diurnisti, dopo cinque anni di non interrotto servizio, e dopo avere data prova di capacità potranno essere ammessi all'esame richiesto pel conferimento degli impieghi d'ordine senza riguardo alla loro età e senza bisogno della presentazione della licenza di ginnasio o di scuola tecnica. »

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COMIN. Desidererei sapere se l'onorevole presidente del Consiglio accetta quest'articolo il quale ha un gran fondamento di giustizia e risponde ad un sentimento d'umanità.

Vi sono impiegati straordinari i quali da 5, 8 e 20 anni perfino, si trovano nei Ministeri, nelle intendenze, nelle amministrazioni secondarie; ora io non credo che il Governo possa volere che siano licenziati o messi in istrada da un momento all'altro.

Io dunque desidero sapere che cosa pensa il Mi-

nistero. D'altra parte prendo questa occasione per pregare l'onorevole presidente del Consiglio di riflettere sulla condizione di questi diurnisti, molti dei quali sono pagati con stipendi vergognosi.

Non si può domandare all'impiegato un servizio onesto e regolare per retribuirlo poi con 30 o 40 lire al mese; bisogna dare a questi impiegati il mezzo di poter vivere convenientemente.

Siccome questi straordinari erano numerosissimi, il Ministero delle finanze specialmente inviò circolari ad alcuni capi di amministrazioni locali affinché ne fosse diminuito il numero. Gli intendenti e i capi delle amministrazioni, per non mettere sul lastrico questi diurnisti, hanno adottato un temperamento, cioè di continuare a tenerli diminuendo a tutti gli stipendi già abbastanza meschini. Vi sono quindi impiegati straordinari i quali non hanno più di 32 o 35 lire al mese.

Domando ora all'onorevole presidente del Consiglio se è possibile che un uomo, in qualunque posizione, in qualunque città, in qualunque angolo della terra si trovi, possa vivere con questo stipendio.

Per tali ragioni appoggio quest'articolo e prego l'onorevole presidente del Consiglio a volere considerare quale è la condizione fatta a questi impiegati, i quali servono pure con zelo, con onestà, da parecchi anni lo Stato e non possono essere messi sul lastrico.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà migliorare la loro condizione e renderla sopportabile, accettando quest'articolo, il quale dà loro il diritto di entrare, quando si verificano delle vacanze, nelle amministrazioni dello Stato, come impiegati ordinari.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Rispondo subito alle due interrogazioni che mi ha indirizzate l'onorevole Comin.

Io ho dichiarato già in seno alla Commissione che accetto la sua proposta; l'ho dichiarato in massima fin dai primi giorni di questa discussione.

Rispetto poi alla forma precisa, me ne rimetto all'emendamento che si è concertato coll'onorevole Commissione.

Riguardo alla riduzione del numero dei diurnisti debbo dire essersi riconosciuto che veramente, in alcune località, il loro numero eccedeva il bisogno degli uffici, ed allora si è diminuito.

Ma io ammetto perfettamente quel che ha detto l'onorevole Comin, che il numero d'impiegati che ci resta deve essere retribuito decentemente. Io assicuro l'onorevole Comin che sarà mia cura di esaminare se vi sono diurnisti retribuiti nella misura da lui accennata la quale assolutamente sarebbe

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

insufficiente, ed io in tal caso non mancherò di provvedervi, poichè con simili retribuzioni questi individui non avrebbero di che vivere, ed il Governo non deve fare questa posizione a nessuno. (*Bene!*)

MARTELLI. Io ebbi già occasione di osservare, relativamente a quest'articolo, nella discussione generale della legge, che l'articolo non corrisponde assolutamente alle intenzioni della Commissione, di giovare alla classe degli scrivani e dei diurnisti.

Quest'articolo, così come fu compilato dalla Commissione, rimeriterebbe gli scrivani e diurnisti, che hanno prestato cinque anni di non interrotto servizio e hanno dato prova di capacità, a subire quello stesso esame, dice l'articolo, che dovrebbero subire quelli che aspirano agli impieghi d'ordine. Ne verrebbe per conseguenza che, offrendosi il caso di scrivani e diurnisti che concorrano pel conferimento di un impiego d'ordine, dovrebbe l'ufficio che ha da deliberare su questa domanda ricercare quale esame questo diurnista dovrebbe subire; e quando avesse compulsata tutta la legge, troverebbe che precisamente gli aspiranti alla categoria d'ordine non devono subire nessun esame. Questa è adunque una contraddizione che deve essere assolutamente tolta.

Per giovare meglio a queste persone converrebbe che fosse dichiarato, non solo che essi possono concorrere agli impieghi d'ordine quando abbiano prestato un regolare e non interrotto servizio di cinque anni e quando abbiano dato prove di capacità, ma sarebbe conveniente di preferirli a tutti gli altri concorrenti che non abbiano i suddetti requisiti.

Questo essendo stato proposto in un emendamento dagli onorevoli Baccarini e Pissavini, io dichiaro di associarmi interamente ad essi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io ho chiesto la parola, non tanto per entrare nel merito della questione, quanto per abbreviare, se è possibile, la discussione sopra questo articolo, che parmi voglia prendere estese proposizioni.

Unitamente all'onorevole Baccarini io ho proposto un emendamento di cui hanno testè tenuto parola gli onorevoli Comin e Martelli, o, per meglio esprimermi, un articolo in sostituzione a quello proposto dal Ministero e modificato in seguito dalla Commissione.

Siccome mi consta che tanto il ministro quanto la Commissione accettano di buon grado l'articolo da me proposto come quello che è improntato ad un sentimento di giustizia verso l'infelice classe degli scrivani e diurnisti, così, ringraziando gli onorevoli Comin e Martelli e gli altri colleghi che

hanno l'intenzione di prestare il loro appoggio all'articolo medesimo, pregherei l'onorevole presidente di chiudere la discussione, e passare senz'altro ai voti.

Ed io avrei finito se non sentissi vivissimo il dovere di ringraziare l'egregio presidente del Consiglio e l'onorevole Commissione per aver accolto l'emendamento proposto da me e dall'onorevole Baccarini. Essi hanno dato un gran conforto alla classe, pur troppo misera, degli scrivani e diurnisti, ed essi, ne son certo, sapranno addimostrare la loro gratitudine, adempiendo colla massima operosità il compito loro affidato.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 14, coll'emendamento Pissavini e Baccarini accettato dalla Commissione e dal Ministero. Ne do lettura:

« Gli scrivani e diurnisti, dopo 5 anni di non interrotto servizio, e dopo aver dato prova di capacità dovranno, a parità di condizione, essere preferiti agli estranei nel conferimento degli impieghi d'ordine; senza riguardo alla loro età e senza bisogno della presentazione di licenze di ginnasi o di scuole tecniche. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

A questo articolo sono proposte due aggiunte. Una degli onorevoli Corvetto, Pissavini, Gandolfi e Fano; l'altra dell'onorevole Pasquali.

La prima è del tenore seguente:

« Due terzi dei posti che si rendono annualmente vacanti nella categoria d'ordine degli impiegati delle amministrazioni centrali e provinciali sono devoluti ai sott'ufficiali dell'esercito e della marina militare che abbiano lodevolmente compiuta la ferma permanente sotto le armi. »

La Commissione accetta?

LUGLI, *relatore*. La Commissione è disposta ad entrare nell'ordine d'idee dei proponenti, ma vorrebbe pregarli a introdurre qualche modificazione. Anzitutto la Commissione ritiene eccessivo il numero di due terzi, e sarebbe d'opinione di ridurlo, al più, alla metà. Poscia vorrebbe che questa classe di candidati avesse la preferenza sugli altri, soltanto nella parità delle altre condizioni. Se gli onorevoli Corvetto, Pissavini e gli altri firmatari, consentono a queste modificazioni, che non toccano poi alla sostanza, la Commissione è lietissima di accettare l'aggiunta loro.

CORVETTO. Accettiamo le modificazioni proposte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Va bene: onorevole relatore abbia la cortesia di mandarla scritta.

Intanto parli l'onorevole Gorla.

GORLA. Aspetto che si faccia un poco di silenzio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

PRESIDENTE. Questo è difficile. Facciano silenzio.

GORLA. Molti, nella Camera e fuori, potranno avere un amore, un culto per l'esercito pari al mio; ma maggiore del mio, difficilmente. Questa premessa però mi porta ad una conclusione che forse parrà incongruente, ed è che appunto per questo culto, per questa venerazione, io mi oppongo all'adozione dell'emendamento degli onorevoli Corvetto e Pissavini.

Signori, noi abbiamo bandito ogni monopolio, eliminato ogni privilegio; ed ora vorremo creare un privilegio nuovo, un privilegio che va a beneficio di un rispettabilissimo corpo bensì (perchè, ripeto, non vi è alcuno che possa superarmi nell'affetto all'esercito, dall'ultimo gregario fino all'ufficiale più elevato in grado), ma che è pur sempre un privilegio? Dal momento che noi abbiamo informato tutte le nostre leggi al principio dell'eguaglianza sarebbe inconseguente il creare un nuovo feudalismo, mi si permetta dirlo, il feudalismo della casta militare.

Ed è poi una necessità codesta? Io ritengo di no. Chi ha pratica delle amministrazioni saprà che questi militari, quando si presentano ad un concorso, sono sempre accettati a preferenza degli altri. E noi, alla deputazione provinciale di Milano, ne abbiamo fatto la prova, che fu soddisfacentissima; cosicchè non solo abbiamo reso onore a questa classe, ma abbiamo anche ottenuto un miglior servizio, perchè l'intelligenza, la disciplina, l'attitudine ai lavori d'ordine, la diligenza che si riscontrano in questi impiegati, davvero non si trovano in altri.

Ma il sanzionare in un articolo di legge questa prerogativa, è un'offesa a tutti gli altri impiegati, tra i quali abbiamo sentito che si comprendono degli scrivani, dei diurnisti che stanno lavorando da cinque anni e che saranno ammessi agl'impieghi d'ordine anche senza esame.

Noi, con questa proposta, verremmo, se non a distruggere, a memomare certamente l'efficacia dell'emendamento che abbiamo votato or ora.

Per queste considerazioni, e malgrado il rispetto che ho per l'esercito, io sono dunque obbligato a votare contro questa proposta.

CORVETTO. Io non intendo condannare la Camera a udire un altro primo discorso. Il Ministero ha aderito alla nostra proposta in massima e vi ha pure aderito la Commissione, onde spero che sarà votata.

Non è la prima volta che questa proposta viene innanzi alla Camera.

Fino da quando si discusse la legge per l'ordinamento dell'esercito nel 1871, si accennarono le grandi difficoltà che l'accorciamento della ferma obbliga-

toria sotto le armi aveva arrecato al buon reclutamento dei sott'ufficiali; ed in quella circostanza si riconobbe la necessità di provvedimenti atti ad allettare i sott'ufficiali a rimanere sotto le armi, dopo compiuta la ferma di 3 anni.

Sin d'allora, se ben ricordo, l'onorevole Corte scriveva nella sua relazione per la legge che poco anzi ho citata, come fosse necessario assicurare ai sott'ufficiali, dopo un certo numero d'anni di servizio militare, un'onesta esistenza mediante la concessione di impieghi nelle varie amministrazioni civili dello Stato.

Questo principio fu sanzionato da molti anni nelle leggi germaniche; fu adottato nelle leggi francesi e anche in quelle dell'esercito austro-ungarico.

Nel 1874 quando il ministro della guerra d'allora, l'onorevole Ricotti, proponeva un progetto radicale di riforma alla legge del reclutamento, vi innestava un articolo il quale stabiliva in modo assoluto che ai sott'ufficiali congedati dopo 12 anni di lodevole servizio, fosse data la preferenza negli impieghi civili, dipendenti dal Governo, che fossero a portata della loro idoneità; ma quel progetto di legge, come la Camera ricorderà; non ebbe la fortuna di venire in discussione perchè la Sessione fu chiusa; il generale Ricotti non lo presentò più nella successiva, forse perchè temeva che ne andasse troppo in lungo la discussione, e si limitò a proporre al Parlamento, come modificazione alla legge organica del 1854, le riforme le più essenziali e di più urgente attuazione.

Però una Commissione della Camera studiò diligentemente quel primo progetto di legge e formulò quest'articolo di cui darò lettura:

« Ai sott'ufficiali i quali percorsero 12 anni di servizio sotto le armi e vi tennero buona condotta, sono riservati, in tutto od in parte, gli impieghi civili e militari che saranno determinati con decreto reale, in un elenco da pubblicarsi colla presente legge. Qualora essi abbiano l'idoneità necessaria agli impieghi di cui sopra, vi saranno ammessi sino all'età di anni 36, non ostante che a conseguire gli impieghi medesimi sia da speciali leggi o regolamenti richiesta una età minore. »

A giustificare questa disposizione, che la Commissione aveva all'unanimità approvata, l'onorevole Farini nella sua splendidissima relazione su quel progetto di legge diceva come « a scongiurare la lamentata iattura del difetto dei sott'ufficiali, motivata dalla abbreviazione delle ferme, giovasse, oltre a quelli già presi dal Ministero per assicurare ai sott'ufficiali vantaggi morali e pecuniari, un altro provvedimento, quello appunto che sarebbe stato consacrato dall'articolo 98.

« Voi non ignorate certo, egli soggiungeva, come

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

le lusinghe di più comode e lucrose occupazioni nelle carriere civili siano precipuo incentivo ad allontanare i sott'ufficiali dall'esercito.

« Quale miglior mezzo adunque di combatterle, se non questo: garantire a coloro che dureranno dodici anni in servizio uno di quegli impieghi stessi il cui solo baleno tanto alletta? Le ferrovie, le poste, i telegrafi, i minori uffici dell'amministrazione civile e militare offrono largo campo al collocamento degli antichi sott'ufficiali. Le amministrazioni civili si avvantaggeranno dello spirito di ordine, di subordinazione, di moralità, di puntualità del nuovo elemento; e la falange dei sollecitatori smetterà dalle insistenti voglie, quando sappia essere l'esercito la *sola porta* da entrare per giungere all'agognata meta. »

Sin dal 1871 il ministro della guerra, generale Ricotti, riconoscendo tutta la opportunità di una cosiffatta disposizione, provvedeva per modo che tutti i posti da scrivani, assistenti, uscieri ed altri consimili dipendenti dall'amministrazione della guerra fossero dati ai sott'ufficiali. Nello stesso tempo, ben sapendo egli come non potessero bastare all'uso i posti che vacano annualmente nei servizi dell'amministrazione militare, si rivolgeva a tutti gli altri dicasteri. Ma mentre dal Ministero della guerra furono collocati da allora ad oggi circa 2000 sott'ufficiali, dagli altri dicasteri 60 appena furono ammessi in impieghi stabili. Con questo io rispondo all'onorevole Gorla, il quale crede che gli altri Ministeri ne abbiano accettati molti. Ed è naturale che finchè la legge non impone diversamente, ciascuno cerchi di favorire chi più gli piace.

Quindi per noi è una necessità assoluta che questa disposizione sia sanzionata da legge, come lo è dalle leggi germaniche, francesi, austro-ungariche. Qui non è questione di privilegi. Noi non ne domandiamo, non ne vogliamo; domandiamo che ai sott'ufficiali i quali abbiano lodevolmente compiuta la ferma permanente, e quando sia constatata la loro idoneità, sia data la preferenza negli impieghi della categoria d'ordine.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'aggiunta proposta dagli onorevoli Corvetto, Pissavini, Galdolfi e Fano, colle modificazioni che vi ha introdotte la Commissione.

Ne do lettura:

« Ad una metà dei posti che si rendono annualmente vacanti nella categoria d'ordine degli impiegati delle amministrazioni centrali e provinciali avranno, a parità di condizioni, la preferenza, i sott'ufficiali dell'esercito e della marina militare che abbiano lodevolmente compiuta la ferma permanente sotto le armi. »

Coloro che approvano questa aggiunta sono pregati di alzarsi.

Voci a sinistra. La controprova.

(Fatta prova e controprova l'aggiunta è approvata.)

PRESIDENTE. L'aggiunta proposta dall'onorevole Pasquali è in questi termini:

« La presente disposizione è applicabile anche ai segretari comunali patentati che in tale qualità abbiano prestato cinque anni di servizio in comuni di popolazione superiore almeno ai duemila abitanti. »

La Commissione accetta questa aggiunta?

LUGLI, relatore. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasquali ha facoltà di svolgere la sua proposta.

PASQUALI. Quando una proposta è accettata dalla Commissione, massime ora, non può dare luogo ad una lunga discussione. Quindi dirò solo che coll'aggiunta che io propongo e che raccomando alla Camera, intendo di raggiungere questo doppio intento: di giovare innanzi tutto ad una categoria di cittadini molto benemeriti, ma assai trascurati, e pei quali forse poco si potrà fare nella nuova legge comunale e provinciale; e in secondo luogo di estendere a una maggiore quantità di cittadini la possibilità di concorrere ai pubblici impieghi. Così operando, io credo che si potrà combattere efficacemente l'impiegomania che si lamenta in Italia, poichè quanto più sarà grande il numero di coloro che potranno concorrere, tanto minore sarà la speranza di coloro i quali intendono di guadagnarsi il sostentamento della vita con il mezzo degli impieghi scorgendo esser cosa più difficile il conseguirli.

Un'osservazione sola mi permetto di fare ed è che qualora la Camera approvasse questa aggiunta, siccome spero, la medesima dovrebbe prender posto innanzi a quella che è stata votata testè, poichè altrimenti sembrerebbe che si riferisse, non già alla dispensa di presentazione del diploma di licenza ginnasiale o tecnica, ma sibbene alla facoltà di concorrere in condizione privilegiata, ad una quantità determinata di posti.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'aggiunta dell'onorevole Pasquali accettata dalla Commissione e dal Ministero.

Ne do nuovamente lettura:

« La presente disposizione è applicabile anche ai segretari comunali patentati che in tale qualità abbiano prestato cinque anni di servizio in comuni di popolazione superiore almeno ai due mila abitanti. »

(È approvato.)

« Art. 14. Gli aspiranti dichiarati idonei, prima

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

di ottenere la nomina, saranno tenuti in esperimento in uffici da destinarsi per ciascun Ministero.

« Il numero degli aspiranti idonei in esperimento non potrà eccedere la proporzione del 5 per cento degli impiegati di ciascuna categoria.

« L'esperimento durerà sei mesi. Dopo questo termine i posti vacanti saranno conferiti a quegli aspiranti che ottennero maggior numero di punti, e per gli impiegati d'ordine a quelli che dimostrarono maggiore idoneità nelle prove. »

A questo articolo l'onorevole Mancardi propone il seguente emendamento :

« Gli aspiranti che siano dichiarati idonei nella prova degli esami di concorso prima di ottenere la nomina ad impiego dovranno essere tenuti in esperimento in uffici da designarsi per ciascun Ministero.

« Gli aspiranti dichiarati idonei non potranno, di regola, essere ammessi in esperimento, che in proporzione del 5 per cento degli impiegati di ciascuna categoria, e in ragione del maggior numero dei punti ottenuti nella prova degli esami.

« Gli aspiranti dichiarati idonei nella prova degli esami, ma non ammessi in esperimento, non acquisteranno diritto alcuno per nomina ad impiego e dovranno ripetere gli esami, quando intendano presentarsi ad un nuovo concorso. »

La Commissione lo accetta ?

LUGLI, *relatore*. Non l'accetta.

PRESIDENTE. Domando allora se l'emendamento dell'onorevole Mancardi è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo ministeriale colle modificazioni della Commissione.

Ne do nuovamente lettura :

« Gli aspiranti dichiarati idonei, prima di ottenere la nomina, saranno tenuti in esperimento in uffici da destinarsi per ciascun Ministero.

« Il numero degli aspiranti idonei in esperimento non potrà eccedere la proporzione del 5 per cento degli impiegati di ciascuna categoria.

« L'esperimento durerà sei mesi. Dopo questo termine i posti vacanti saranno conferiti a quegli aspiranti che ottennero maggior numero di punti, e per gli impiegati d'ordine e quelli che dimostrarono maggiore idoneità nelle prove. »

(È approvato.)

« Art. 15. L'esperimento che, a giudizio del Consiglio di amministrazione non risultasse sufficiente a comprovare l'idoneità pratica e la lodevole condotta dell'aspirante, potrà essere prorogato a un anno, dopo il quale il Consiglio medesimo delibererà definitivamente.

« Agli aspiranti che si trovassero in esperimento

da oltre sei mesi, qualora ne siano giudicati meritevoli, potranno concedersi retribuzioni sul capitolo delle *spese del personale* dei vari Ministeri, in una misura non maggiore della metà dello stipendio annesso ai rispettivi impieghi. »

A quest'articolo l'onorevole Mancardi ha presentato il seguente emendamento :

« Il tempo d'esperimento sarà di sei mesi ; quando a giudizio del Consiglio speciale d'amministrazione non risultasse sufficiente a comprovare la idoneità pratica e la lodevole condotta dell'aspirante, l'esperimento potrà essere prorogato ad un anno, dopo il quale il Consiglio centrale d'amministrazione delibererà definitivamente, a relazione del Consiglio speciale, *se il candidato possa far passaggio ad altra categoria d'impiego od abbia ad essere senz'altro dispensato da ogni ulteriore servizio.*

« Scaduto il primo termine di sei mesi i posti vacanti saranno conferiti progressivamente, a giudizio del Consiglio centrale d'amministrazione, ai candidati in esperimento in ragione del numero dei punti ottenuti nella prova degli esami e in considerazione dei risultati che si avranno sulla migliore attitudine al servizio pubblico e sul miglior zelo dimostrato nel disimpegno dei doveri d'ufficio.

« Quando alla scadenza dei termini come sovra stabiliti non vi fossero posti vacanti da conferire, potranno, in tal caso, concedersi ai candidati che si trovassero in esperimento, a giudizio del Consiglio speciale d'amministrazione, retribuzioni sul capitolo delle spese del personale dei vari Ministeri in una misura non maggiore della metà dello stipendio annesso al primo impiego che potesse essere loro conferito. »

La Commissione accetta questo emendamento ?

LUGLI, *relatore*. L'onorevole Mancardi deve essersi convinto che non avendo la Camera fatto buon viso all'istituzione di tutti quei Consigli di amministrazione speciali che egli aveva proposto, cadono di per sé anche le disposizioni contenute nel suo emendamento a questo articolo, e quindi la Commissione, anche per questa ragione, non potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancardi insiste ?

MANCARDI. Se la Commissione respinge tutti i miei emendamenti, e forse li respingerà anche l'onorevole presidente del Consiglio, io li ritiro intieramente per abbreviare e non intralciare più oltre la discussione.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 16, e ne do nuovamente lettura :

« L'esperimento che, a giudizio del Consiglio di amministrazione, non risultasse sufficiente a comprovare l'idoneità pratica e la lodevole condotta dell'aspirante, potrà essere prorogato a un anno, dopo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

I quale Consiglio medesimo delibererà definitivamente.

« Agli aspiranti che si trovassero in esperimento da oltre sei mesi, qualora ne sieno giudicati meritevoli, potranno concedersi retribuzioni sul capitolo delle *spese del personale* dei vari Ministeri, in una misura non maggiore della metà dello stipendio annesso ai rispettivi impieghi. »

(È approvato.)

« Art. 17. Le promozioni di grado si conferiscono per merito, quelle di classe per anzianità.

« Le promozioni al grado di segretario di Ministero, ai gradi corrispondenti nelle amministrazioni dipendenti, ai gradi di ragioniere e di archivista, e a quelli corrispondenti, si conferiscono mediante esame da sostenersi secondo il prescritto del regolamento indicato all'articolo 15.

« Le promozioni in grado di qualunque impiegato non potranno aver luogo se non dopo due anni dal conferimento del posto di grado immediatamente inferiore. »

A questo articolo l'onorevole Odiard propone il seguente emendamento.

« Le promozioni di classe si conferiscono un quarto per merito e tre quarti per anzianità; quelle di grado si conferiscono due terzi per merito, ed un terzo per anzianità accompagnata dall'idoneità. »

Pel resto dell'articolo si rimette a quello proposto dalla Commissione.

La Commissione accetta questo emendamento?

LUGLI, *relatore*. La Commissione non può consentire a questo emendamento. Il concetto della Commissione, il quale è pure quello del Ministero, si è che le promozioni da grado a grado si facciano per merito, quelle da classe a classe per anzianità.

La Commissione ha fatto plauso a questa disposizione del progetto ministeriale, perchè è molto logica e molto conveniente. Per conseguenza essa non può aderire alla modificazione proposta dall'onorevole Odiard.

PRESIDENTE. Domando allora se lo emendamento dell'onorevole Odiard sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo 17 del quale ho data lettura.

ERCOLE. A questo articolo fu proposta un'aggiunta.

PRESIDENTE. Ne parleremo dopo.

Metto ai voti l'articolo 17 e ne do nuovamente lettura:

« Le promozioni di grado si conferiscono per merito, quelle di classe per anzianità.

« Le promozioni al grado di segretario di Ministero, ai gradi corrispondenti nelle amministrazioni

dipendenti, ai gradi di ragioniere e di archivista, e a quelli corrispondenti, si conferiscono mediante esame da sostenersi secondo il prescritto dal regolamento indicato all'articolo 14.

« Le promozioni in grado di qualunque impiegato non potranno aver luogo se non dopo due anni dal conferimento del posto di grado immediatamente inferiore. »

(È approvato.)

PRESIDENTE. A questo articolo si è presentata una aggiunta dagli onorevoli Mancardi, Falconi, Grossi e Sanguinetti Adolfo, così concepita:

« Queste... » (bisogna aggiungere *promozioni*, altrimenti non s'intende) « Queste promozioni con decreto ministeriale da farsi entro due mesi dal giorno in cui si rese vacante il posto nella classe superiore, e con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla vacanza.

« Quelle con decreto reale entro tre mesi dal giorno in cui si rese vacante il posto, meno il caso in cui debba precedere l'esame fissato dai regolamenti e si riferisca a colui che occupò per due anni il grado immediatamente inferiore. »

Credo che ci voglia anche qualche verbo, altrimenti non corre il senso.

La Commissione accetta?

ERCOLE. (*Della Commissione*) La Commissione ha preso stamane in esame questo emendamento. Dopo lunga discussione, e sentito il presidente del Consiglio, con dispiacere, ha deliberato di pregare la Camera di respingerlo.

PRESIDENTE. Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

PRESIDENTE. « Art. 18. Agli esami di promozione saranno ammessi soltanto gli impiegati che trovansi nella classe o nel grado immediatamente inferiore.

« Non saranno ammessi quelli che non avessero dato prova di assiduità, zelo e perizia nell'adempimento del loro ufficio.

« Qualora ad occupare i posti vacanti non bastasse il numero dei concorrenti, ovvero il numero dei dichiarati idonei in un primo esperimento, saranno ammessi all'esame gli impiegati della classe e del grado immediatamente inferiore. »

SPAVENTA SILVIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPAVENTA SILVIO. Dissi l'altro giorno come questo progetto di legge non risolveva, a mio avviso, nessuna delle questioni essenziali che sono implicate in quest'argomento dello stato degli impiegati, e come perciò non ci faccia fare alcun progresso. Oggi mi tocca di dire che questo progetto di legge, non solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

non segna un progresso, ma, per una disposizione che segnalerò all'attenzione della Camera, e che è in manifesta contraddizione con gli ordini che presentemente regolano questa materia presso alcuni dei nostri Ministeri, sanziona un vero regresso.

La disposizione di cui intendo parlare è quella contenuta nell'articolo 18 testè letto dal nostro presidente, mercè la quale agli esami di promozione ai gradi di segretario nei Ministeri o ai gradi consimili, non sono ammessi se non gli impiegati di grado e di classe immediatamente inferiore.

Comincio col dire che nei regolamenti di alcuni Ministeri come, per esempio, in quello del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici finò a qualche tempo fa, e credo ancora nel regolamento del Ministero d'agricoltura e commercio, si trova una disposizione diversa, vale a dire, agli esami di concorso per il grado di segretario di Ministero, sono ammessi non solo i sotto-segretari di prima classe, ma ancora i sotto-segretari di classe inferiore. Anzi credo che giusta il regolamento del Ministero d'istruzione pubblica, all'esame di concorso pel conseguimento del grado di segretario, siano ammessi anche gli estranei all'amministrazione ministeriale.

Il nostro scopo, o signori, nell'ordinare il personale delle pubbliche amministrazioni deve essere non solo di garantirne i diritti, di assicurarne la carriera, di tutelarne il decoro; ma noi dobbiamo ancora provvedere ad un gran difetto che riconosciamo in esse. Questo difetto, comune a tutte le burocrazie, è l'ambiente artificiale, stagnante, chiuso, che si forma dentro il loro seno, e voi avete bisogno di vivificare questo ambiente, e di farvi penetrare delle acque vive, se non volete che ristagni come acqua morta e impedisca che i progressi ed avanzamenti della cultura umana penetrino anche la vita delle amministrazioni pubbliche.

Voi avreste bisogno di rialzare il più possibile il livello della cultura nelle nostre amministrazioni; ed invece con questa disposizione di legge combinata con altri ordini che noi abbiamo, massime per quanto riguarda la misura degli stipendi, anzichè alzare questo livello, verrete ad abbassarlo in un modo definitivo ed irreparabile.

La garanzia che voi avete per essere certi della idoneità di coloro che chiamate all'esercizio di un ufficio pubblico secondo i nostri precedenti, e le disposizioni regolamentari, non perfettamente riprodotte da questa legge, sono: il certificato degli studi che l'aspirante all'impiego vi esibisce e la buona prova dell'esame a cui lo sottoponete.

I regolamenti della più parte dei nostri Ministeri, prescrivevano già la necessità della laurea dottorale

per essere ammessi ad aspirare ad un ufficio ministeriale: voi avete cancellata questa condizione della laurea, ma vi siete accontentati di un semplice certificato di aver compiuto gli studi superiori. Avete mantenuto l'esame; ma senza l'aggiunta della Commissione, quest'esame si ridurrebbe ad un puro esame d'idoneità che esclude il concorso, vale a dire il giudizio comparativo tra i più e i meno valenti. La laurea, o certificato che sia degli studi superiori compiuti, serve principalmente ad assicurarvi che l'aspirante ad un ufficio pubblico abbia acquistato un corredo, o patrimonio di coltura necessaria per l'ufficio che chiede. L'esame non serve tanto, a mio modo di vedere, ad assicurarvi che l'aspirante abbia questa coltura; l'esame per se solo è soggetto molto al caso e alle circostanze in cui l'esaminando ritrovasi nell'atto che subisce la prova innanzi ai suoi esaminatori. È il certificato degli studi, la laurea, che vi può garantire della coltura acquisita, perchè vi garantisce degli studi fatti.

L'esame però non è meno necessario, perchè non tutti quelli che hanno ottenuto una laurea o un certificato di studi hanno una intelligenza pari al lavoro mentale richiesto in un ufficio pubblico, alle esigenze di accorgimento e di buon senso a cui bisogna soddisfare per esercitare bene cotesto ufficio. L'esame serve principalmente ad assicurarvi di questo punto, vale a dire che chi è presupposto avere acquistata una coltura, sia veramente un uomo intelligente, un uomo capace di valersi di questa coltura, di applicarla convenientemente, di metterla al servizio della pubblica amministrazione.

Ora, o signori, fate che fra l'entrata negli uffici pubblici, ed il primo grado in cui si può dire che l'impiegato raggiunga, mercè i suoi servizi, quel grado d'indipendenza economica che basta alle necessità di una famiglia (il grado retribuito con 3000 lire) corra una lunga distanza; è evidente che coloro i quali si presentano all'esame per entrare nei vostri uffici, devono rassegnarsi a percorrere una lunga carriera prima di raggiungere questo stipendio di 3000 lire che gli è necessario per il mantenimento della sua famiglia.

E ci sarà mai tra questi aspiranti alcun giovane avvocato, che abbia fatto dei buoni studi, e dia prova di essere uomo intelligente, e si contenti di entrare nei vostri uffici, per rimanervi 6, 8, 10 anni avanti di giungere al grado di sotto-segretario di prima, affine di essere abilitato a fare un concorso per diventare segretario? Io vi dico che i 20 giovani avvocati a cui vi indirizzerete, perchè vengano nei vostri uffici, per occupare il posto di vice-segretari di 3^a classe, saranno lo scarto di tutti i giovani laureati in legge delle nostre Università, ma non già i

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

migliori. Un giovane laureato di qualche valore a cui si offrono 1500 lire di stipendio senza nessuna speranza di miglioramento, se non dopo sei, otto o dieci anni, questo giovane declinerà l'offerta che voi gli fate.

E ciò che io dico, o signori, non mi è provato solo da quest'argomentazione che ho fatta spesso dentro di me, e che ora ho riprodotta alla Camera fedelmente; ma mi è provato dalla mia esperienza.

Io, nel reggere il Ministero dei lavori pubblici, ebbi a fare un regolamento per il riordinamento di quel Ministero. In quel regolamento seguì le tracce del Dicastero dell'istruzione pubblica e del Ministero di agricoltura e commercio; ma non le seguì neppure in tutto, perchè, come ho detto, il ministro dell'istruzione pubblica è andato anche più innanzi, cioè ha ammesso al concorso per il grado di segretario anche i non impiegati. Fin là io non volli spingermi; ma fui rigoroso nel pretendere che i giovani che si presentassero all'esame per essere sotto segretari al Ministero, avessero tutti la laurea.

Ora, per un concorso a 15 posti di sotto-segretario, vacanti nel Ministero nel 1875, non si presentarono che appena 13 aspiranti. L'onorevole Mantellini fu uno degli esaminatori; e tutti e tredici gli aspiranti furono ammessi. Io però non fui tanto malcontento, quanto a prima giunta avrei dovuto, del risultato di questi esami, perchè nell'opera della Commissione, più che una male intesa indulgenza, vidi un tatto ed un senno pratico che le avevano fatto riconoscere che pretendere di più sarebbe stata cosa vana; ma se non tutti quei tredici giovani forse avrebbero meritato di conseguire l'ufficio, tra di essi ve ne erano alcuni così bravi, così valenti, così colti, da compensare largamente il difetto di qualche altro.

Ma questi bravi giovani non si risolsero certamente di presentarsi a quell'esame per la sola speranza di ottenere le lire 1500 di stipendio per i primi anni, ma perchè erano sicuri che dopo qualche tempo, impraticati nell'amministrazione avrebbero potuto concorrere ai gradi superiori, e così conquistare presto una posizione a cui un giovane coito ha diritto colla sua opera di pervenire sollecitamente per ottenere la sua indipendenza economica.

Ora, o signori, se sanzionerete una disposizione di legge, la quale faccia un obbligo assoluto all'amministrazione di non ammettere al concorso per il conseguimento del grado di segretario di Ministero, o grado consimile, se non gli impiegati, i quali si trovano in un grado o classe immediatamente inferiore; io dubito forte che alcun bravo giovane verrà

a battere alla porta dei vostri uffici. Ogni bravo giovane, quando voi avrete chiuso la porta di salire presto in alto a chi ha un valore non comune, assolutamente si allontanerà da voi; e l'effetto di questa disposizione sarà, non già di alzare il livello della coltura dei nostri pubblici ufficiali, di vivificare con nuove idee, e, come diceva, con acque vive e nuove lo stagno che si produce naturalmente nel seno di ogni burocrazia; ma di chiudere i cancelli alle intelligenze non comuni, a quelle che non hanno bisogno di lunga via per giungere al posto dove la loro indipendenza sia assicurata e di rendere le nostre amministrazioni stazionarie ed impari a' nuovi bisogni della vita civile. Voi così fate non una legge di progresso, ma una legge di regresso.

Io non mi aspettava, per dire il vero, dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale per sua fortuna si intitola il presidente del Consiglio del primo Ministero del progresso, una legge di questa natura.

LUGLI, *relatore*. Domando la parola.

ODIARD. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LUGLI, *relatore*. L'onorevole Spaventa, nel discorso che testè ha pronunziato, con quella autorità ed esperienza che noi tutti gli riconosciamo, non ha fatto, in gran parte, che replicare ciò che egli ebbe a dire nella discussione generale. Accennò anche allora che questa legge, anzichè di progresso era una legge di regresso, e pose quasi in ridicolo tutte quelle disposizioni che la Commissione aveva cercato di introdurre nel senso delle opinioni da lui manifestate.

SPAVENTA. Ciò non è affatto.

LUGLI, *relatore*. Ricorderà l'onorevole Spaventa che egli non trovò che un solo articolo il quale fosse degno della sua approvazione.

Ora io lo pregherei a considerare che la legge nel titolo III, *Delle ammissioni e delle promozioni*, domanda appunto quei requisiti cui l'onorevole Spaventa, ed a ragione, attribuisce tanta importanza e che sono stati tanto contrastati da taluno di quelli i quali parlarono nella seduta di ieri.

Infatti, a coloro che vogliono adire i pubblici impieghi, oltre ai titoli di laurea, di licenza ginnasiale, o di scuola tecnica, giusta l'ufficio cui aspirano, la legge esige un esame di concorso.

L'onorevole Spaventa deve quindi concedermi che, in questa parte, la Commissione ha migliorato le disposizioni del progetto ministeriale. Che possiamo noi fare di più?

Si bandisce un avviso di concorso, si invitano tutti quei giovani di buona volontà, i quali aspirano agli impieghi di concetto, a presentare i titoli che li di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

mostrano forniti di quella coltura che è indispensabile per poter coprire utilmente i posti vacanti, si dà loro un esame e si scelgono poi quei che hanno fatto più splendida prova.

È indubitato adunque che tutti questi giovani, che sono stati ammessi in base ai requisiti ed agli esami sovraccennati, si trovano nell'amministrazione.

Ora sarebbe singolare, nel perdoni l'onorevole Spaventa, che, per aprire i cancelli a coloro che sono fuori dell'amministrazione, noi dovessimo poi sbatterli sulla faccia a coloro che vi sono dentro. E sarebbe poi giusto? Me ne appello alla sua lealtà.

Per me sono fermamente convinto che una cosiffatta disposizione non potrebbe essere accettata in nessun caso.

Ho voluto rispondere brevemente ai concetti manifestati dall'onorevole Spaventa, sebbene, come relatore della Commissione, dovessi forse tacermi, l'onorevole Spaventa non avendo concretate le sue idee in un emendamento all'articolo del Ministero e della Commissione. Ma, siccome io l'ho ascoltato religiosamente, non ho potuto a meno di non sentirmi ferito da quei concetti, contro i quali, sebbene espressi da persona di molta autorità, quale egli è, mi pareva fosse mio debito di protestare.

PRESIDENTE. L'onorevole Odiard ha facoltà di parlare.

ODIARD. Desidererei anzitutto di chiedere all'onorevole presidente uno schiarimento.

Io credevo che non essendomi limitato a proporre qualche emendamento a questo articolo, ma essendomi appositamente fatto iscrivere per parlare sopra di esso, mi si dovesse concedere la parola senza chiedere se l'emendamento fosse appoggiato, tanto più che, quando mi sono dato in nota per parlare, nessuno altro si era ancora iscritto sull'articolo in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Odiard, io stava per leggere il suo emendamento e chiedere quindi alla Commissione se l'accettava, e le aveva dato la parola...

ODIARD. Io aveva chiesto la parola prima ancora che avesse domandato alla Commissione se accettava.

PRESIDENTE. La sua voce non è giunta al mio orecchio; se l'avessi inteso le avrei dato la parola prima che all'onorevole Spaventa. Ad ogni modo c'è tempo ancora, ella può parlare ma sull'articolo.

ODIARD. Se io avessi preveduto che avrei trovato nell'onorevole Spaventa un così valido appoggio alla mia proposta, l'avrei ritirata e forse non l'avrei neppure presentata.

Senza ripetere le considerazioni giustissime che ha fatte l'onorevole Spaventa, mi limiterò soltanto

a questi dati di fatto, che nell'amministrazione finanziaria nel cadente anno furono appunto ammessi agli esami di promozione tutte quante le classi del grado inferiore e con buonissimo esito.

Nella stessa magistratura, in cui le promozioni di classe hanno luogo soltanto per anzianità, vennero pure ammesse a concorrere tutte quante le classi inferiori.

Perciò se la proposta di far concorrere agli esami di promozione tutte quante le classi del grado inferiore fosse accolta, io ne sarei soddisfattissimo e mi feliciterei che fosse stato approvato l'articolo antecedente, nel quale si stabilisce che le promozioni di classe hanno soltanto luogo per anzianità.

Sopra questo primo paragrafo dell'articolo in discussione non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. All'articolo 17 della Commissione, diventato 18, l'onorevole Odiard proponeva questo emendamento:

« I candidati dichiarati idonei saranno promossi a due terzi dei posti vacanti per ordine di voti, ed a parità di voti per ordine di anzianità.

« L'altro terzo dei posti vacanti sarà conferito ai candidati dichiarati idonei per ordine di anzianità ed a pari anzianità per ordine di voti.

« I candidati dichiarati idonei, e non promossi, acquistano il diritto di essere promossi per anzianità ad un terzo dei posti che si renderanno in seguito vacanti. Essi perderanno però questo diritto qualora si presentino ad altro esame per concorso senza conseguire l'idoneità. »

La Commissione accetta questo emendamento?

ODIARD. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

LUGLI, relatore. La Commissione è dolente di non poterlo accettare, perchè infirmerebbe l'articolo 17 già approvato.

ODIARD. È appunto quello che io volevo dichiarare. Essendo stato respinto il primo emendamento, ne viene la conseguenza che questo deve essere ritirato, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 18 della Commissione concordato col Ministero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

Debbo confessare e riconoscere che le osservazioni fatte dall'onorevole Spaventa sono gravi.

In questo articolo è sempre la ragione di guarentigia che prevale, ma se la guarentigia deve avere l'effetto d'aumentare la malaria di quella morta gora che sono gli uffici pubblici, credo anche io che dobbiamo pensarci.

Ora, siccome riguardo a questo disegno di legge io non ho altro movente, come ben può credere la Camera, che quello di farlo buono, e di correggerlo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1877

dei suoi difetti, poichè non mi credo infallibile, farei la proposta di sospendere la discussione di questo articolo per la seduta d'oggi.

Io prego la Commissione di accettare questa proposta di sospensione.

Per mia parte mi farò un dovere di recarmi nel suo seno per esaminare le proposte che l'onorevole Spaventa ha indicate nel suo ragionamento senza formularle, e vedere se può essere introdotta qualche modificazione che vivifichi, e infonda sangue vivo nell'amministrazione senza troppo mettere in pericolo la stabilità dei nostri ordini amministrativi e le guarentigie che vogliamo concedere ai pubblici funzionari.

PRESIDENTE. Allora, sospendendosi la discussione di questo disegno di legge, non c'è da far altro se non che rinviare a domani ogni altra discussione.

Se la Commissione ha bisogno d'un paio di giorni per l'esame di quest'articolo, troverò altra materia per l'ordine del giorno.

La Commissione ha bisogno di uno o di due giorni?

ERCOLE. Come vuole il presidente.

PRESIDENTE. La Commissione deve dire quando può esser pronta.

ERCOLE. Lunedì.

PRESIDENTE. Dunque domani seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle sei.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero dell'interno.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazioni alla legge sulla soppressione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri;

4° Riforma della legge comunale e provinciale.

